

CXXXVIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 8 MARZO 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari:

Comunicazioni della Presidenza (Condoglianze francesi e italiane per la morte del deputato CAVALLOTTI).	Pag. 4994
Disegni di legge: (<i>Presentazione</i>)	
Magazzino di granaglie nella stazione di Venezia (PAVONCELLI)	5014
Dazi comunali sulle farine (BRANCA)	5014
Relazioni:	
Cave e miniere (GABBA)	5018
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>).	5014
Infortunati sul lavoro:	
Oratore:	
CASANA	5014
COLOMBO G.	5018
DI SAN GIULIANO	5025
Interrogazioni:	
Ferrovie negli Abruzzi:	
Oratori:	
VENDRAMINI, <i>sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici</i>	4995
VISCHI	4996
Agitazioni di Gallipoli:	
Oratori:	
ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	4997
PRINETTI	4999
VENDRAMINI, <i>sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici</i>	4996
VISCHI	4998
Uniforme della cavalleria:	
Oratori:	
AFAN DE RIVERA, <i>sotto-segretario di Stato per la guerra</i>	4999
DI CAMMARATA	4999

Liste elettorali commerciali di Roma:

Oratori:

COCO-ORTU, <i>ministro di agricoltura e commercio</i>	Pag. 5000-01
SANTINI	5000-02
Verificazione di poteri (<i>Annullamento</i>).	5002
Elezioni di Giarre (PERROTTA):	
Oratori:	
ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	5007
BACCELLI G.	5010-13
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	5013
GIOLITTI	5008-14
MOCENNI	5003-13
NOCITO, <i>relatore</i>	5004-11-13
STELLUTI-SCALA	5010
TORRACA	5002-10
VAGLIASINDI	5009-12

La seduta comincia alle ore 14,25

Miniscalchi, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Della Rocca di giorni 8; Manna di 4; Papadopoli di 8. Per motivi di salute, gli onorevoli Vollaro De Lieto di giorni 8; Lugli di 30. Per ufficio pubblico, l'onorevole Dal Verme di giorni 4.

(Sono accordati).

Comunicazioni del Presidente.

Presidente. È pervenuta alla Presidenza la seguente lettera di cui do lettura:

« Eccellenza,

« Al nostro cuore, straziato da acerbo dolore per l'atroce, inattesa sventura che ci ha colpito, giunsero di non lieve conforto le nobili, affettuose espressioni con le quali l'Eccellenza Vostra in nome di codesto Alto Consesso volle onorare la memoria dell'amatissimo mio genitore.

« Da parte di tutta la famiglia profondamente riconoscente, esprimo alla E. V. i più vivi sentimenti di gratitudine.

« Accolga, Eccellentissimo signor Presidente, i miei ossequi devoti.

« Firmato: Riccardo Sineo. »

È pervenuto pure il seguente telegramma della famiglia del compianto senatore Rossi.

« Sensibilissimi per la parte presa dall'onorevole Camera dei deputati al grave e irreparabile nostro lutto e per gli onori tributati al nostro caro estinto, preghiamo Vostra Eccellenza di gradire e far gradire i nostri vivi sentimenti di riconoscenza insieme con le assicurazioni della nostra piena osservanza.

« Famiglia Rossi. »

Do ora comunicazione alla Camera di un telegramma pervenuto ieri alla Presidenza da parte di 189 deputati e 39 senatori del Parlamento francese.

Ecco il telegramma:

« Les Sénateurs et Députés soussignés, membres du Parlement Français, adressent à la Chambre Italienne l'expression de la profonde douleur que leur cause la mort du vaillant Cavallotti, infatigable défenseur de l'union de l'Italie et de la France. Il a donné à notre pays des témoignages répétés de son affection.

« Nous vous prions, Monsieur le Président, d'agréer l'expression de nos vifs regrets et de nous permettre de nous associer au deuil de l'Italie qui vient de perdre l'un de ses meilleurs enfants.

« Charles Dupuy, René Goblet, Ribot, Barbey, Henri Brisson, Léon Bourgeois, Siegfried, Eug. Étienne, Des-

cubes, Decrais, Gustave Rivet, Henri Lavertujon, Peytral, Pourquery de Boisserin, Chaudey, Lourties, Em. Arène, Abel, Bourgeois du Jura, Dujardin-Beaumetz, De La Porte, Royer, Marty, Joseph Fabre, Bourrillon, Bizarelli, Hubert, Papelier, Fournol, De'loncle, Emile Labiche, Bernard, Audiffred, Isambert, Raymond, Conyba, Mirman, Demarçay, Ricard, Camille Pelletan, Baduel, Fleury-Ravarin, Saint-Germain, Caze, Riotteau, Charles Ferry, Escanyé, Charruyer, Poirrier, Waddington, Ranc, Millaud, Calvet, Doumergue, Bachimont, Viviani, Hayez, Pajot, Souhet, Lesage, Fiquet, Gaillard, Godin, Abeille, Jean Dupuy, César Duval, Velten, Laydes Casabianca, Cornil, Barrière, Monestier, Gillot, Guillemin, Legrand, Gras, Rabier, Michelin, Chiché, Le Senne, Cluseret, Sentenac, Jouffray, Cosmao-Dumenez, Lhopiteau, Goujon, Babaud-Lacroze, Hainsselin, Sarrazin, Coudreuse, Bozérien, Thiphaine, Disleau, Bourcy, Perrier, Forni, A. Bérrard, Flandin, Gruet, Delcassé, Aynard, Dulau, Alfred Faure, Léglise, Dubief, Denécheau, Ermont, Jumel, Roch, Gevelot, J. Hebrard, Georges Grau, Albin Rozet, Trouillot, Rose, Chapuis, D'Estournelles, Ruau, Forcioli, Naquet, Deville, Gérault-Richard, Calvinhac, Jaurès, Jules Guesde, Edouard Vaillant, Chauvin, Baudin, Chauvière, Walter Mandeville, Marcel Sembat, Million, Léroy, Chavoix, Montaut, Mathé Rey, Guillain, Pontallié, Odilon-Barrot, Delbet, Lechevallier, Delaunay, Fanier, Morillot, Lascombes, Milochau, Bory, De Moustier, Prud'Homme-Havette, Rigaud, Oriol, Berger, Amodru, Guérin, Henrion, Tardif, Deluns-Montaud, Bony-Cisterne, Martinon, Boyssset, Villeyeau, Charronat, Bienvenu Martin, Morlot, François Hugues, Bascou, Chautemps, Augé, Malzac, Lacroix, Guillemet, Thomson, Le Hérissé, Euzières, Gauthier de Clagny, Bovier-Lapierre, Krantz, Cros Bonnel, Carquet, Jourdan Joseph, Néron Bancel, Marchegay,

Thonion, Guieysse, Gasnier, Guillemaut, Lacote, Paul Vigné, Philipon, Laguel, Farjon, Charles Rousse, Humbert, Viger, Chambige, Jullien, Grousier, Alasseur, Lachièze, Villain, Francis Charmes, Frébault, Luce Casabianca, Marcel Habert, Hervoche, Ournac, Allemand, Fruchier, Rambourg, Bizot de Fonteny, De Andreis, Bourganet de Pontlevoy, Brugnot, Thézard, Alégre, Morellet, Strauss, Vallé, Brincard, Argeliés, Firino, Samary, Bourlier ».

Questo telegramma ed i nomi dei firmatari saranno inseriti nel resoconto sommario della tornata odierna e faranno parte degli atti parlamentari della Camera. (*Approvazioni*).

Mi onoro altresì di comunicare alla Camera che il Consiglio generale della Senna ed il Consiglio municipale della città di Parigi, per mezzo dei rispettivi presidenti, hanno pure telegrafato la parte che essi prendono al lutto della Camera ed il dolore che hanno provato per la perdita del compianto nostro collega Felice Cavallotti.

La Presidenza si recherà ad onore di farsi interprete dei sentimenti della Camera, esprimendo ringraziamenti ai signori senatori e deputati del Parlamento francese per questa attestazione delle loro condoglianze; come pure si farà un pregio di esprimere i ringraziamenti della Camera al Consiglio generale della Senna ed al Consiglio municipale di Parigi per i sentimenti da essi espressi. (*Vivissime approvazioni*).

Sono inoltre pervenute alla Presidenza espressioni di condoglianza per la perdita del nostro collega dai seguenti:

Onorevoli deputati: Berio, Soliani, Credaro, Goja, Toaldi, Cavagnari e Scaramella-Manetti, ed ex deputati Ponti e Semmola;

Sindaci o Consigli provinciali: Pordenone, Borgo San Donnino, Lenano, Salsomaggiore, Belgioioso, Modena, Ozieri, Novi Ligure, Grosseto, Terranova Pausania, Oneglia, Manciano, Argenta, Arrone, Senigallia, Sanguinetto, Pausula, Monticelli Pavese, Marsala, Molfetta, Bozzolo, Cavarzere, Gazzoldo, Gallipoli, Segni, Macomer, San Martino dell'Argine, Conegliano, Cosenza, Cascina, Stanghella;

Associazioni e privati: Corso Accademico

della Università di Sassari; Società operaia di Frosinone; oltre cinquecento cittadini di Montevarchi; Società di mutuo soccorso di Sarzana; Società dei reduci delle patrie battaglie di Jesi; 26 cittadini di Noventa Piave; Reduci patrie battaglie, Codigoro; Società superstiti Nicola Fabrizi, Modena; Studenti universitari di Modena; Studenti Istituto Tecnico di Verona; il popolo radunato in comizio a Vicenza; Società operaia di Serevizza; Società dei Salvatori Italiani in Napoli; Circolo corale « Amicizia e dovere » in Firenze; Varii cittadini di Brianze; Società mutuo soccorso dei macchinisti navali in Genova; Associazione liberale del quarto Collegio di Firenze; Circolo di Castel del Piano; Circolo cooperativo di Portalbera, Stradella; Circolo di lettura di Tiesi; Società operaia di Sala Consilina; Società operaia di Spilimbergo; Studenti terzo corso del Liceo Garibaldi di Palermo; Collegio degli Avvocati di Grosseto.

Di tutte queste espressioni di condoglianza sarà fatta menzione nel processo verbale; ed esse saranno inserite negli atti del Parlamento.

Interrogazioni.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima interrogazione è dell'onorevole Vischi al ministro dei lavori pubblici « se non creda utile di anticipare la partenza del treno n. 89 da Castellammare Adriatico in modo da anticipare l'arrivo a Roma dei viaggiatori provenienti con i treni numeri 68 e 69. »

È presente l'onorevole Vischi?

Vischi. Sì, signore.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare per rispondere a questa interrogazione.

Vendramini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Nel rispondere all'interrogazione dell'onorevole Vischi, il quale desidera di sapere « se possono essere migliorate le comunicazioni tra Castellammare Adriatico e Roma » dovrei premettere, come esistano alcune difficoltà che altra volta si sono presentate, allorquando il Ministero si è occupato degli orari di quella linea.

Quelle difficoltà più tardi sono aumentate per l'introduzione di due treni tra Castel-

lammare e Roma, migliorando il servizio locale, ma che non facilitano le coincidenze a Castellammare Adriatico. Però, col desiderio di poter sistemare meglio altre corrispondenze, il ministro dei lavori pubblici, avendo chiamato in Roma i direttori delle Società, in tale occasione si propone e si lusinga di soddisfare le premure dell'onorevole Vischi, togliendo quelle difficoltà che per l'addietro parevano insormontabili.

Dopo queste dichiarazioni, spero che l'onorevole Vischi per ora sarà soddisfatto, attendendo in seguito alle pratiche in corso, d'essere soddisfatto completamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Il desiderio manifestato da me è stato anche oggetto di una lettera firmata da molti deputati, uno dei quali è l'onorevole Cerulli, tutti nel medesimo intento di volere ottenere una coincidenza del treno che parte da Castellammare Adriatico per Roma, coi treni che vengono dall'Italia settentrionale verso il mezzogiorno e viceversa.

Ora accade che il treno 68 parte da Lecce, va diretto sino al confine settentrionale, fermandosi a Castellammare alle 2 e minuti di notte. Il treno 69 viene dall'Italia settentrionale e va a Gallipoli, fermandosi pure a Castellammare alle 2 e qualche minuto. Alle 5 poi del mattino un treno diretto muove da Castellammare verso Roma. Se potesse partire invece verso le 3, i viaggiatori provenienti sia dalle Puglie, sia dalle Marche, potrebbero servirsi di esso per trovarsi a Roma verso le 9 e mezza; e se il Governo vorrà anche ordinare la posticipazione del treno di ritorno da Roma verso Castellammare Adriatico, potremo avere un'altra coppia di coincidenza creando treni diretti tra le Puglie, le Marche e la capitale.

È vero che questo nostro desiderio incontra talune difficoltà relative al movimento locale; ma, a prescindere da queste difficoltà che devono essere molto piccole, dal momento che tutti i deputati degli Abruzzi, come ho detto, sottoscrissero quella lettera diretta al ministro, è evidente che gli Abruzzi se ne avvantaggerebbero, perchè acquisterebbero una maggiore facilità di comunicazioni con le Marche e con le Puglie, ed un treno che consentirebbe agli abitanti di quella nobile regione di venire a Roma nelle ore mattutine

per sbrigare i proprii affari, ritornando, all'occorrenza, la sera stessa a casa.

Il mio carissimo amico personale, onorevole Pavoncelli, gentile come è sempre, volle prendere in seria considerazione la mia preghiera, ed ebbe la bontà di invitarmi, precisamente ieri, ad un convegno con i rappresentanti della Società Adriatica, appunto per vedere se ci fosse modo di contentarmi. Quegli egregi funzionari mi fecero notare che l'anticipazione della partenza del treno offriva due difficoltà, una relativa a certe coincidenze, in determinati punti della linea, difficoltà questa che, secondo me, potrebbe essere facilmente appianata; ed un'altra di ordine amministrativo, vale a dire che quel treno, addivenendo per oltre due ore notturno, per tali due ore alla Società cagionerebbe una maggiore spesa.

Io credo che la spesa non sia rilevante, quando si pensi che solamente di due ore addiverrebbe notturno l'indicato treno. In ogni modo, di fronte alla buona volontà dimostrata da tutti, di esaminare questa nostra richiesta e, possibilmente, di accoglierla; di fronte alle dichiarazioni fatte dal carissimo onorevole Vendramini, non posso che attendere fiducioso che si faccia davvero qualche cosa.

Noi, delle Puglie, non abbiamo che un solo treno diretto, che ci metta in comunicazione con Roma. Per quest'altra via, da me accennata, ne avremmo due; e tutti sanno che, se è vero che il traffico deve consigliare il movimento ferroviario, è vero del pari che è il movimento ferroviario che, soventi, crea il traffico.

Quindi è che, fiducioso, dichiaro di attendere l'adempimento di questa promessa, con tanta gentilezza, fattami dall'onorevole sotto-segretario di Stato.

Presidente. Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Vischi al ministro dell'interno e dei lavori pubblici « circa le recenti agitazioni popolari in Gallipoli e sulla necessità di eseguire i progettati lavori del porto e della ferrovia in detta città. »

L'onorevole sotto segretario di Stato ha facoltà di parlare.

Vendramini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Questa interrogazione dell'onorevole Vischi si divide in due parti. Una si riferisce all'agitazione fra gli interessati alla sollecita esecuzione di alcune opere, e que-

sta riguarda particolarmente il ministro dell'interno; l'altra, concernente i lavori da eseguirsi nel porto di Gallipoli e la costruzione di un tronco di ferrovia; e questa è di pertinenza del Ministero dei lavori pubblici. Per questa seconda, ho il vantaggio di poter dichiarare all'onorevole Vischi che nel porto di Gallipoli sono attualmente in corso lavori di escavazione per l'ammontare netto di lire 61,111; e posso aggiungere che recentemente il Consiglio di Stato emise parere favorevole intorno ad un progetto, che porta la data 15 dicembre 1897, per l'appalto della manutenzione di opere d'arte con decorrenza dal 1° gennaio 1898. Quando queste opere saranno appaltate, si avrà una spesa annua presunta in lire 17,800, che certamente costituisce un considerevole beneficio per coloro che potranno essere occupati nei lavori di manutenzione del porto.

Aggiungo che sono approvati regolarmente anche gli altri progetti, e cioè: uno per il robustamento e per la completa riparazione della scogliera del molo, con la spesa presunta di lire 16,000, un altro per le opere di difesa della strada di accesso alla cava San Lazzaro ed alla stazione ferroviaria, con la spesa prevista di lire 7800. Questi ultimi lavori peraltro devono essere appaltati contemporaneamente a quelli di manutenzione delle opere d'arte del porto, e quindi un qualche indugio è inevitabile. È pure in corso uno studio per i lavori occorrenti all'ampliamento dell'arcata del ponte di congiunzione fra la banchina a lido e quella del molo, con la spesa di lire 10,000; ma qui avverto che trattasi soltanto di un progetto sul quale debbono ancora sentirsi i pareri del Consiglio di Stato e del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Queste sono le opere o in corso di costruzione o prossime ad essere appaltate o non ancora approvate, e che potranno corrispondere al desiderio di impiegare un numero ragguardevole di operai.

L'onorevole Vischi ha accennato anche alla costruzione di un tronco di ferrovia tra la città di Gallipoli e il porto, per il quale il progetto è, da diverso tempo, stato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e dal Consiglio di Stato. La spesa relativa venne preventivata in lire 291,200; però esistono altri impegni contemplati da quello stesso articolo della legge del 1897,

che considera la spesa da farsi per la costruzione di quel tronco e quindi non si potrebbe ora prevedere l'esecuzione dell'opera prima del 1891.

Taluni fra i lavori che sono compresi nella tabella A al n. 1, della legge 27 giugno '97, possono essere fatti contemporaneamente, oppure venire spostati quanto all'epoca della loro esecuzione, e non è quindi escluso che i lavori relativi al tronco, di cui l'interrogante si occupa vengano compiuti anche prima dell'esercizio 1900-01. In questo senso si è scritto recentemente al sindaco di Gallipoli il quale, prendendo atto di tali notizie, si mostrò soddisfatto delle dichiarazioni del Ministero.

Le circostanze di fatto che ho avuto l'onore di esporre all'onorevole Vischi spero possano bastare; come spero riuscirà a lui gradito quanto il Ministero in quest'occasione ha potuto esprimergli per mio mezzo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Arcoleo, sotto segretario di Stato per l'interno. Io non avrei nulla da dire a proposito dell'agitazione popolare perchè sono sicuro che l'onorevole interrogante non ha che a deplorarla. Si tratta di una dimostrazione fatta inconsultamente per eccitamento di un individuo semi-ubriaco che era nella sala municipale mentre sedeva il Consiglio di Gallipoli la domenica del 23 gennaio, senza che alcuna questione vi fosse che potesse provocare una tale dimostrazione popolare.

Dapprincipio il sindaco ed il sotto-prefetto fecero del loro meglio per calmare gli animi agitati di alcuni, i quali facevano assegnamento sul concorso di altri essendo quel giorno, di festa. I consiglieri, non so perchè, fuggirono tutti, salvo uno solo che scese in piazza, ma ebbe la stessa sorte del sindaco e del sotto-prefetto, che furono per giunta malmenati e non poterono resistere alla folla perchè vi erano pochissimi carabinieri e solamente quattro guardie di finanza.

Venne la sera: si ruppero i fanali; poi si entrò nel casino sociale, si bruciarono i mobili, e si voleva perfino appiccare il fuoco a quella sala dov'era l'ufficio dello Stato civile. Si corse per incendiare il teatro. Finalmente si potè, coll'intervento della truppa, mettere un poco d'ordine, e fortunatamente non si ebbero a deplorare altri tumulti, nè vittime.

Nè quel che io dico è una semplice affermazione di fatto perchè c'è stato un processo ed i risultati sono stati questi: il Tribunale per i fatti suddetti ha condannato nove individui a 4 anni di reclusione, due a 3 anni e 4 mesi, uno ad un anno e uno a due; tutti per reati di ribellione ed incendio.

Sono quindi sicuro che l'onorevole interrogante, pur tenendo conto delle condizioni economiche del Comune (ed a queste si provvederà come ha detto testè il mio collega dei lavori pubblici) non avrà che a deplorare queste agitazioni inconsulte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Certamente non v'ha nei miei intendimenti il proposito di rendere più difficile la posizione attuale di quella cara e bella città che è Gallipoli, con una discussione, i cui termini, forse, fuori di qui potrebbero non essere bene intesi; ma è mio dovere di far notare al mio amico personale onorevole Arcoleo che tutti i fatti da lui annunciati, ed abbastanza gravi, non potevano essere nè la conseguenza di un movimento spontaneo ed inconsulto, nè molto meno la conseguenza delle sobillazioni di un individuo semi-ubriaco, siccome ha detto. Si sapeva già da qualche tempo che taluni, profittando dell'enorme disagio economico, nel quale versa quella popolazione, andavano sobillando, chi per mal intese e colpevoli affermazioni di partito, chi per isfogare non so quali passioni personali.

Ora io domando, come mai in una città dove hanno sede un sotto-prefetto, l'ispettore di pubblica sicurezza, delegati, il tenente dei carabinieri, come mai tutti questi funzionari si sieno lasciati sorprendere da una sollevazione così minacciosa e che ha prodotto quello che Ella, onorevole Arcoleo, ha testè ricordato alla Camera?

Dovrà convenire con me (e sarò lieto così di non dire altro) che per lo meno v'è stato un po' d'abbandono, un po' di oscitanza, contro cui, son sicuro, ella vorrà provvedere con intelletto d'amore.

Ella ha ricordato il processo che io, quando discutemmo i fatti della Sicilia, dissi dolorosissimo; perchè, come sempre accade, i veri colpevoli finirono col farla da testimoni e non pochi innocenti finirono col'averne una condanna sufficientemente grave. Ma è cosa che riguarda la magistratura! So che c'è un

appello: rispetto l'indipendenza della magistratura, e certo non vorrò discutere io, qui, ora, siffatta sentenza.

Il movente principale adunque, fu il disagio economico, la mancanza di mezzi di sussistenza, la mancanza di lavoro.

L'onorevole Arcoleo ha detto testè, come aveva avuto la bontà di dirmi in privato, che appena verrà una domanda del sindaco di Gallipoli, cercherà di provvedere, con qualche soccorso, almeno alle cucine economiche a favore della gente più misera. Ho piena fiducia che egli farà ciò.

Prima, però, di chiudere questa parte delle mie preghiere, poichè vedo qui presente l'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra, Afan de Rivera, rivolgo a lui una raccomandazione già fatta dal sindaco di Gallipoli e da me, cioè, di voler consentire che, se non definitivamente, ancora per qualche tempo, resti colà la truppa per misure di buon ordine.

Nessuno è più interessato di me per il mantenimento dell'ordine in quella cara popolazione; ma, se inconvenienti si verificeranno, la responsabilità dovrà ricadere tutta sul Governo, che, avvisato in tempo, avrà voluto imitare la pubblica sicurezza di Gallipoli, lasciandosi sorprendere.

Detto questo, devo prendere atto delle parole dell'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici, circa i lavori, che sono stati progettati per il porto di Gallipoli e per quel piccolo tronco di ferrovia che unisce la stazione al porto stesso.

È vero, a Gallipoli si fanno oggi determinati lavori di manutenzione del porto urgenti, e sono lieto di apprendere che l'esecuzione di altri lavori non sarà ritardata; ma è vero del pari che, per provvedere definitivamente a dare un diverso indirizzo all'attività economica di quel paese, sarebbe il caso di riprendere in serio esame un progetto, che esiste da lungo tempo, circa la completa sistemazione di quel porto; perchè come i colleghi sanno, Gallipoli è un'isola e non può che vivere dell'attività marittima, mentre ha un porto che, una volta emporio commerciale di olio per l'estero, ora è divenuto incapace di tale movimento.

Ma fino a che quel progetto, che qualificherò più grande, non potrà essere attuato, fate in modo di sollecitare l'esecuzione di tutti gli altri piccoli lavori, affinchè il porto

possa servir meglio di oggi al commercio, e quei poveri operai possano avere, con maggiore sollecitudine, i mezzi di sussistenza.

La stessa preghiera rivolgo ancora al sottosegretario di Stato per i lavori pubblici per il piccolo tronco che dovrebbe unire la stazione al porto di Gallipoli. Questo tronco, come ha ricordato benissimo l'onorevole Vendramini, fu già stabilito per legge, ma si arrivò fino alla stazione e non si andò più innanzi col lavoro, producendo così un enorme danno a tutto il movimento commerciale di quella città. Ora l'onorevole Vendramini mi promette di giovare delle disposizioni della legge del 1897 e di affrettare la costruzione di questo piccolo tronco, ed io ne lo ringrazio.

La stessa promessa mi aveva fatto l'onorevole Prinetti.

Per quanto io sia d'opposizione, mi auguro, cari Pavoncelli e Vendramini, che, prima di andarvene dal Governo, possiate mandare ad effetto le vostre promesse. Altrimenti accadrà a voi quello che è accaduto all'onorevole Prinetti, di lasciarmi in una maniera simpatica, ma inefficace: cioè con una bella promessa.

Prinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Prinetti. Debbo dare un semplice schiarimento che, credo, contenterà e l'onorevole Vischi e il Governo.

L'onorevole Vischi ha chiesto conto dei lavori di allacciamento del porto di Gallipoli alla ferrovia: io credo di poter fornire uno schiarimento che soddisferà tutti. Al numero *uno* della tabella annessa alla legge del 1897, dove sono stanziati parecchi milioni per opere complementari ferroviarie, assicuro l'onorevole Vischi e l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici che era compreso il fondo necessario per l'allacciamento della ferrovia di Gallipoli al suo porto; e credo che, se non nell'esercizio prossimo (poichè quel numero *uno* contempla stanziamenti per cinque anni consecutivi) certo nel successivo, saranno disponibili i fondi per completare l'allacciamento di cui si tratta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Vendramini, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Non so se l'onorevole Prinetti fosse presente allora quando ho risposto all'onore-

vole Vischi, giacchè il numero *uno* della tabella *A*, della legge del 1897 era stato richiamato da me pure per dichiarazioni identiche a quelle ora fatte dall'onorevole Prinetti.

Dissi che le somme stanziata a quel numero, possono essere applicate alla costruzione del tronco che dovrà congiungere il porto alla città di Gallipoli soltanto nell'esercizio 1900-1901; e soggiunsi che c'era la eventualità, qualora taluna di quelle somme non avesse dovuto in precedenza essere spesa in altri lavori, che la si potesse devolvere alla costruzione del tronco fra il porto e la stazione di Gallipoli anche prima dell'accennato esercizio.

Ma ciò non poteva da me dichiararsi come cosa certa; poichè anzi io avevo premessa la maggiore probabilità che la somma non fosse disponibile che nell'esercizio 1900-1901. Questo fu il senso delle mie parole e delle riserve fatte nel rispondere all'onorevole Vischi e che corrispondono perfettamente al chiarimento dato dall'onorevole Prinetti.

Presidente. Onorevole Prinetti...

Prinetti. Faccio le mie scuse all'onorevole sottosegretario di Stato, ma sono entrato nell'Aula proprio quando l'onorevole Vischi mi chiamava in causa. Siamo perfettamente d'accordo; ma mi premeva di dichiarare, poichè questo avevo promesso in via ufficiosa all'onorevole Vischi, che al numero *uno* di quella tabella erano precisamente state prese in considerazione le somme necessarie per l'allacciamento del porto alla città di Gallipoli.

Presidente. Gli onorevoli Di Cammarata, Colonna ed altri hanno rivolta al ministro della guerra una interrogazione « per sapere se sia vera la notizia che intenda modificare l'uniforme della cavalleria. »

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondervi.

Afan de Rivera, sottosegretario di Stato per la guerra. Io posso assicurare gli onorevoli Di Cammarata, Colonna e gli altri colleghi firmatari dell'interrogazione che non è punto nel pensiero del ministro della guerra il proposito di modificare l'uniforme della cavalleria. (*Benissimo!*)

Di Cammarata. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua risposta e posso anche dichiararmene soddisfatto perchè appunto lo scopo della interrogazione presentata da me e da altri colleghi era precisamente quello

di distogliere l'onorevole ministro della guerra dall'apportare qualsiasi modificazione nell'uniforme della cavalleria. Giacchè circolava la voce che si volesse fare una sola uniforme per tutti i reggimenti, o pure che si volesse fare un'uniforme per gruppi, cioè per i primi quattro reggimenti di lancieri e di cavalleggeri. E francamente non si comprenderebbe l'utilità pratica, nè il bisogno di una simile innovazione. Anzi noi crederemmo nocivo, per lo spirito di corpo, che i distintivi fra i vari reggimenti di cavalleria fossero eliminati, perchè l'uniforme si collega a tutte le tradizioni del reggimento e serve molto per tenere alto lo spirito di corpo in tanti giovani che si trovano nell'arma di cavalleria, che è specialmente una arma di slancio e di urto. Piuttosto, dato che si dovesse entrare nel campo delle modificazioni, pregherei di voler considerare se la tenuta interna di quartiere risponda proprio alle esigenze di servizio, e se non si debba imitare la cavalleria austriaca, che ha una giubba di flanella e di tela.

Dopo ciò non ho altro da dire, e ripeto che mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Calleri; ma, non essendo egli presente, l'interrogazione s'intende decaduta.

L'onorevole Compans pure non è presente; e perciò anche una sua interrogazione iscritta nell'ordine del giorno s'intende decaduta.

Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro di agricoltura e commercio « per sapere se, in omaggio al principio del rispetto alla continuità della azione governativa ed alla coerenza indispensabile al prestigio delle autorità, intenda mantenere ferme le impegnative ingiunzioni, provvidamente fatte dal suo predecessore alla Camera di commercio di Roma, di procedere immediatamente ad una rigorosa epurazione delle liste elettorali. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Cocco-Ortu, ministro di agricoltura e commercio. Per un debito di cortesia, ringrazio l'onorevole Santini dei buoni consigli che mi ha dato nella sua interrogazione circa i doveri del Governo...

Santini. Non do consigli mai! Questo è spirito diluito.

Cocco-Ortu, ministro d'agricoltura e commercio.

... di mantenere la continuità nella sua azione e del rispetto alla coerenza nei suoi atti.

Però questi consigli serviranno ad altri o per altra occasione, poichè credo di non aver fatto cosa, la quale sia in contraddizione con le disposizioni date dal mio predecessore, a riguardo della Camera di commercio di Roma.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Ringrazio, alla mia volta, il Governo, rappresentato in questo caso dall'onorevole Cocco-Ortu, di credermi così alto da dare consigli. La mia interrogazione non è un consiglio, è una semplice dimanda, rivolta al Governo; e mi sorprende che un vecchio parlamentare, come l'onorevole Cocco-Ortu, faccia su ciò dello spirito...

Cocco-Ortu. Non è spirito!

Santini. ...non superiore ad ogni modo.

Sono lietissimo che il ministro dia ragione al testo della mia interrogazione; se non che conosco per dovere di deputato di Roma tutto quanto si svolge nella Camera di commercio, e so che l'attuale ministro, accogliendo con la sua usata cortesia la rappresentanza della Camera di commercio, piuttosto che attenersi alle disposizioni del suo predecessore (il quale ordinava l'epurazione delle liste commerciali; e mai la parola epurazione ha avuto tanto valore), consigliava le due parti contendenti, i rurali ed i cittadini di Roma, ad intendersi fra loro, perchè questa epurazione non avvenisse. Se io sbaglio, l'amico personale Cocco-Ortu può sempre correggermi, ed io accetterò con la dovuta deferenza le sue osservazioni.

Le vicende della Camera di commercio non sono liete; persona, che capitava i rurali, provocò dall'ex-ministro Guicciardini una severa inchiesta sulle condizioni della Camera di commercio, sperando di metterla alla gogna. Ora l'onorevole Guicciardini, gentiluomo ed onesto e non partigiano, dopo questa inchiesta, ha scritto che, pur potendo discutersi sulla maggiore o minore attività della Camera di commercio di Roma, ne aveva trovato la amministrazione perfettamente corretta, tanto che essa aveva quasi 800 mila lire in cassa di economie, fatte nella sua gestione.

Mi perdoni l'onorevole Cocco-Ortu, ma, uscito per dimissioni forzate l'onorevole Guicciardini dal Ministero, le cose presero un corso differente. Io non posso che lodare lo

spirito conciliativo dell'attuale ministro; ma, come deputato di Roma, ho il dovere, ed il diritto di difendere gli interessi della mia città natale e del Collegio che mi pregio di rappresentare, accusati di cose disoneste. Così non posso approvare che questa epurazione, ordinata dal suo predecessore, sia stata sospesa. Ma io ho tanta fiducia nella persona dell'onorevole Cocco-Ortu, che son certo ch'egli, come ha detto, darà opera affinché questa azione continuativa del Governo sia rispettata.

Fortunatamente eventi nuovi elettorali cambieranno la situazione, ma io prendo atto delle dichiarazioni del ministro di agricoltura e commercio, perchè gli elettori commerciali di Roma, che su novantamila lire che riscuote per tasse la Camera di commercio, ne pagano settantamila, non sieno soverchiati dalla Provincia, a cui favore partigiano ed illegittimo sono state fatte iscrizioni, che, per essere moderato, dirò scandalose, mancando in esse i requisiti che la legge richiede negli elettori commerciali. Come dico, io ho fiducia che l'onorevole Cocco Ortu farà questa epurazione. E ne ho fiducia perchè amo che la rispettabilità del Governo, da qualunque partito sia rappresentato, venga tenuta in onore, e perchè non amo credere vere alcune voci, secondo le quali si vorrebbe che, attagliandosi gli uomini ai tempi decadenti, si vada oramai al Governo non solo con le proprie idee politiche, ma con le proprie clientele, anche professionali. La presenza al Ministero dell'onorevole Cocco-Ortu mi affida che egli energicamente difenderà gli interessi della Camera di commercio di Roma contro i soprusi dei rurali, e di quelli che li capitanavano.

La legge è affidata nelle sue mani: io confido che essa nelle sue mani sarà rispettata.

Cocco-Ortu, ministro di agricoltura e commercio.

Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cocco-Ortu, ministro d'agricoltura e commercio.

Io avrei desiderato che non si fosse portata la questione sul terreno dei dissensi tra coloro che nella Camera di commercio di Roma si dicono rappresentanti della città e coloro che si vogliono chiamare i rurali. La Camera di commercio non può che rappresentare la maggioranza del Corpo elettorale e curare gli interessi commerciali dell'intera Provin-

cia. Perciò i dissensi ai quali accenna l'onorevole Santini mi dolsero e credetti obbligato d'interpormi per farli cessare, affinché la rappresentanza elettiva del commercio di una città, alla quale auguro che abbia maggiore prosperità e che vi fioriscano anche maggiormente i commerci e le industrie, volga tutta la sua attività a raggiungere questi utili fini e non si perda in sterili discordie, a tutti dannose. Mi adoprai perciò, e mi adopero a che i consiglieri della maggioranza e della minoranza, da me chiamati per trovare un modo di quietare il dissidio, facciano opera di pacificazione e di concordia; e ne ebbi da essi affidamento.

In quanto alle dichiarazioni attributemi dall'onorevole Santini gli dirò che fu male informato, come male furono giudicati gl'intendimenti e l'opera del mio predecessore.

L'onorevole Guicciardini ebbe dall'inchiesta da lui ordinata la notizia che nello scorso anno non erasi proceduto alla revisione delle liste elettorali, nei termini e nei modi voluti dalla legge.

Di fronte a tale fatto anormale diede gli opportuni provvedimenti. Ma quando venni io al Ministero non era più il caso della revisione straordinaria, poichè era giunto il periodo normale della compilazione delle liste, la quale intendo che sia compiuta nei termini e nei modi legali.

E la Camera di commercio, a quanto so, si dà cura, e spero vi riuscirà, di procedervi con criteri equanimi.

Mi si era domandato che a tale compilazione provvedesse il Ministero. È ovvio intendere che io non potevo che opporre un rifiuto; perchè il Governo non ha l'ufficio di formare esso il corpo elettorale commerciale, nè di esercitare sulla formazione delle liste alcuna azione diretta; tale ingerenza sarebbe perniciosa alla pubblica libertà e distruggerebbe il sistema elettivo.

Alla Camera di commercio è dato l'ufficio ed è imposto l'obbligo di compilare le liste; nè il Governo può inscrivere e cancellare elettori, anche se abbia notizia di indebite iscrizioni od omissioni. Il Governo, che si sostituisse a coloro ai quali spetta di provvedere e decidere, commetterebbe atto arbitrario ed illegale.

Questo risposi alle persone alle quali alluse l'onorevole Santini. E soggiungo che avevano di certo male interpretato le dichia-

razioni dell'onorevole Guicciardini, che non poteva permettere ciò e meno voleva compiere atti illegali, sostituendo la sua azione a quella dei corpi ai quali la legge affida il mandato di rivedere le liste elettorali. Se la Camera di Commercio, nella sua maggioranza, cancellasse elettori che non debbono essere cancellati o iscrivesse chi non ha diritto di esserlo, la legge stabilisce i rimedi e le autorità alle quali si deve ricorrere per impedire le violazioni del diritto all'elettorato commerciale. Ecco quello che io ho detto e non potrei dichiarare altro.

Il Governo non ha che un dovere, quello di far sì che la legge sia rispettata da tutti dandone primo l'esempio: questo io farò sempre non lasciandomi smuovere da tale proposito in nessun caso.

E conchiudo, augurando, che cessino i dissensi nella Camera di commercio di Roma e che tutti i componenti della medesima, senza perdersi in gare infeconde, curino i legittimi interessi ad essi affidati dell'intera Provincia, della quale sono i rappresentanti.

Santini. Chiedo di parlare.

Presidente. Non posso, onorevole Santini: ella ha già abusato della facoltà concessale nel rispondere al ministro.

Santini. Non abuso mai; ho parlato meno di cinque minuti. Adesso chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Accelini il suo fatto personale.

Santini. Il fatto personale riguarda alcune parole, che io ho detto essere state pronunziate dall'onorevole Guicciardini e che l'onorevole ministro afferma non essere state da questi pronunziate.

Presidente. Ella ha detto parole che non doveva dire. (*Si ride*)

Santini. Allora le spiego.

Se l'onorevole ministro è veramente così ben disposto, segua il consiglio di un amico personale che gli vuol bene. Nomini un commissario regio, che sia un magistrato, perchè Ella sa, onorevole ministro, come questi rurali abbiano soverchiato con mezzi illeciti la Camera di commercio di Roma.

Verificazione di poteri.

Presidente. Essendo trascorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Giarre (eletto Perrotta).

Le conclusioni unanimi della Giunta sono le seguenti:

1° l'annullamento dell'elezione del collegio di Giarre in persona del cavaliere Onofrio Perrotta Fiammingo;

2° l'invio degli atti al potere giudiziario per ogni ulteriore corso di giustizia.

Su queste conclusioni ha facoltà di parlare l'onorevole Torraca.

Torraca. Non dubito che la Camera accetterà le conclusioni della Giunta. Ma mi sembra che ciò non possa bastare. Chiunque di voi ha letto questa relazione, ne avrà sentito, come ho sentito io, un senso di pena e di disgusto profondo. Non rammento che innanzi alla Camera italiana sia stato presentato, in questo genere, un documento simile; documento che ci viene da una delle più autorevoli Giunte parlamentari. I fatti in esso esposti furono verificati ed accertati da questa Giunta; le conclusioni furono approvate all'unanimità.

Ma, onorevoli colleghi, senza venir meno al rispetto che io devo alla Giunta, vorrei poter dubitare dei fatti da essa esposti; perchè la singolare gravità è in ciò, che non si tratta qui di brogli o violenze commessi da elettori; ma sono chiamati in causa direttamente e quasi esclusivamente gli agenti del potere esecutivo.

Sono dieci lunghe pagine che io compendio in pochissime parole.

Si tratta di questo: turbato il corso della giustizia; sospesa l'esecuzione di sentenze, passate in giudicato, e sospesa da chi non aveva autorità alcuna di sospenderle; sospesi provvedimenti emessi da tribunali amministrativi, e sospesi a favore di elettori debitori, contro opere pie creditrici; commissari regi in Comuni disciolti, che volgono la loro autorità a violentare la libertà elettorale; un prefetto che si mostra ostensibilmente; e da per tutto delegati di pubblica sicurezza, *dii ex machina*, che arrestano innocenti, e condannati non arrestano; chiamano a loro sussidio assegnati a domicilio coatto, e di questi si servono per intimidire gli uni ed imbaldanzare gli altri contro la libertà e la sicurezza personale di cittadini; chiamano soldati e carabinieri, non a tutela dell'ordine pubblico, ma per farli assistere alle più sfacciate truffe elettorali, anzi per proteggerle. Tutto ciò emerge da questo documento.

Ora, onorevoli colleghi, la Camera non può rimanere indifferente.

Una voce. S'è fatto sempre così!...

Torraca. Ah, sempre così? Ma non ho mai visto un documento simile!

Ebbene: questo documento che è dinanzi alla Camera non può passarsi in silenzio; e sento il dovere di fare alcune interrogazioni; ed una ne rivolgo all'onorevole Giunta delle elezioni.

Non pare (io vorrei esserne certo) che tutto sia stato rigorosamente appurato; che anche le autorità sieno state udite. È stato udito il prefetto? Sono stati interrogati quei delegati di pubblica sicurezza? Che cosa hanno detto a loro giustificazione?

Tutto ciò non appare, e mi sembra una lacuna grave quando si tratta di un atto di accusa così formidabile.

E poi domando al Governo: onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno (sono lieto di vederla al suo posto), che impressione ha Ella avuto da questo documento?

Una voce a sinistra. Non l'ha ancor letto!

Torraca. Che giudizio ne fa? Quali provvedimenti ella intende prendere? Perché tale è la gravità, ripeto, dell'argomento che al Governo è imposto quest'obbligo: o contestare le allegazioni della Giunta delle elezioni, o declinare ogni sua responsabilità, diretta o indiretta; promettendo di provvedere, con la più energica e sollecita severità.

Poiché, onorevoli colleghi, trattasi di fatti che colpiscono, nella essenza, le nostre istituzioni rappresentative; che avvelenano le sorgenti dei pubblici poteri; che spiegano come e perchè queste istituzioni si discreditino, come e perchè venga meno la fede nella giustizia, nella libertà, nello Statuto; come e perchè si diffondano fomiti di rivolta.

Io, dunque, mi attendo soddisfacenti risposte dalla Giunta delle elezioni; mi attendo più soddisfacenti risposte dal ministro dell'interno, e, per ora non ho altro da dire. *(Bene! Bravo!)*

(Parecchi deputati chiedono di parlare).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mocenni.

Mocenni. Mi sarebbe impossibile di aggiungere, dopo la parola ornata del nostro amico e collega Torraca, dichiarazioni che

valessero a dimostrare la profonda e grave impressione che ho ricevuto nel leggere il documento che ci sta dinanzi. Da ventiquattro anni che mi onoro di sedere in questa Camera, più volte ho sentito elevarsi accuse di corruzione elettorale; mai, in mia vita ho potuto credere fondate quelle accuse.

L'esperienza e l'onoratezza dei componenti la Giunta mi affida che pur troppo quelle contenute in questo documento son vere. Ed io perciò chiedo al Governo: come mai si sono potute tollerare cose simili? Che cosa ha fatto il Governo per punire i colpevoli? Qui abbiamo: dei condannati al carcere per i quali le autorità provvedono affinché la sentenza non sia eseguita se non dopo le elezioni; che si fa spargere la voce in mezzo agli avversari del candidato governativo che si sarebbero fatte pressioni, che si sarebbero tolti abbuonamenti del dazio, che si sarebbero fatti dei mali a quei Comuni ed a quei paesi ne' quali gli elettori non si fossero prestati a favorire il candidato governativo.

Ma c'è di più. Una persona appartenente a famiglia facoltosa, la quale può disporre di qualche trentina o quarantina di voti, è condannata a otto anni e quattro mesi di carcere e deve essere portata in un penitenziario lontano dall'isola. Col pretesto della salute, mentre invece stava benissimo, si trasportò altrove ed il Comitato inquirente ha potuto vedere il documento dal quale risultava, non solo che codesto condannato stava bene, ma che era stato ordinato che fosse trasportato in una località più comoda.

Ci sono stati degli ammoniti, sottoposti alla sorveglianza, i quali nei giorni dell'elezione sono stati lasciati in piena libertà, perchè si adoperassero come agenti elettorali; e si è potuto permettere anche che venissero a querele ed a pugni cogli elettori del partito contrario.

Si è mandato un Commissario Regio, il cui primo atto è stato questo: siccome vi erano due maestri che erano contrari al candidato governativo e poichè non si poteva sopprimerli, egli sopresse invece le scuole. Basta annunziare questi fatti perchè la Camera veda tutta la loro gravità.

Io mi unisco dunque all'onorevole Torraca per chiedere: quale sia stata la condotta del Governo e quali misure abbia preso contro i suoi agenti; dappoichè, se il Ministero dell'interno si è reso colpevole di fatti simili, la cosa è troppo grave perchè l'onorevole mi-

nistro non risponda ed io protesto, in nome della moralità e della giustizia, perchè questa volta la giustizia e la morale sono state assolutamente calpestate, onde non si ripetano fatti simili.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Nocito, relatore. L'onorevole Torraca ha cominciato col fare un atto di fede nella Giunta e di ciò lo ringrazio, e lo ringrazierei ancora di più se la fiducia che ha manifestato per la Giunta non fosse stata seguita da interrogazioni e da dubbi, ai quali ho il dovere di rispondere.

L'onorevole Torraca ci domanda se abbiamo interrogato le autorità; se abbiamo interrogato il prefetto; se abbiamo infine fatto tutte le indagini che erano necessarie prima di dichiarare sussistenti i fatti.

Prima di rispondere a queste interrogazioni dell'onorevole Torraca, io devo osservare che la Giunta non aveva il mandato di fare un'inchiesta intorno all'azione del Governo centrale. (*Commenti*).

La Giunta per le elezioni era chiamata ad esaminare la sincerità e la libertà dell'elezione politica, e non doveva occuparsi se il delegato di pubblica sicurezza di Giarre avesse ecceduto i suoi poteri per suo puro arbitrio, per eccesso di malinteso zelo, ovvero per ordini che avesse ricevuti dal Governo centrale.

La Giunta delle elezioni è chiamata ad occuparsi di elezioni, e quando trova un fatto di violenza che basta a sopprimere la libertà del voto, non ha bisogno di andare alla causa delle cause, nè deve cercare se il violento abbia avuto un ordine dal superiore più o meno gerarchico, o abbia avuto il favore di complici.

Adunque usciva dal mandato della Giunta delle elezioni il ricercare se il delegato di Giarre avesse agito in seguito ad ordini ricevuti, od avesse avuto, come suol dirsi, e come si diceva, *carta bianca o libertà di manovra*. La Giunta si doveva esclusivamente occupare se violenza vi fu, e se questa violenza fu tale da togliere la libertà della votazione.

Premesse queste semplici osservazioni, vengo alle domande dell'onorevole Torraca. Comincio dal dichiarare che vennero fatte tutte le indagini chieste dalle parti, cioè dai

due candidati quando si discusse la causa avanti la Giunta.

Il Comitato inquirente non poteva ammettere le parti a discutere davanti a sè, ed a presentare nuovi documenti o nuovi testimoni, perchè il periodo della contestazione e della discussione era chiuso con la deliberazione della Giunta che aveva ordinato il Comitato inquirente. Ciò nonostante il Comitato volle sentire altri testimoni non indotti dalle parti, bene inteso con quella prudenza che è necessaria; perchè, se si dovesse dare la stura a tutti gli esami testimoniali, ai quali potrebbe fare richiamo nel suo esame questo o quell'altro testimone si finirebbe con l'esaminare tutti gli elettori di un Collegio, ed il lavoro della Giunta non avrebbe mai termine.

Dunque, per quanto era possibile, sono stati sentiti, per ogni singolo fatto, testimoni dell'una e testimoni dell'altra parte, e furono per giunta esaminati, quantunque non fossero stati indotti dalle parti, i membri del seggio elettorale, i quali appartenevano alla maggioranza; e fu pure sentito il delegato di pubblica sicurezza, il quale era il *deus ex machina*, il protagonista (almeno per quanto appariva) di tutti i fatti che vennero commessi nel collegio di Giarre.

Ma perchè, si domanda, non avete sentito il prefetto? Ed a che scopo, rispondo io, incomodarlo se avevamo le deliberazioni della G. P. A. da lui firmate, in quel caso nel quale il prefetto ci parve manifestamente in causa? In tutto il resto si vedeva la pietra, ma il braccio che la lanciava stava nell'ombra, nè a noi importava sapere se la pietra fosse stata lanciata da Roma o da Palermo. Non facemmo diversamente per altre indagini.

Ma fece anche di più la Giunta. Essendole stato riferito che, per favore elettorale, era stato dato un salvacondotto a due individui, condannati per ratto violento a due anni ed otto mesi di reclusione, e non ritenendosi la cosa credibile (perchè il salvacondotto è un'istituzione giudiziaria, e si concede solamente a coloro, i quali debbono andare a deporre davanti alla giustizia, e che non si potrebbero presentare senza il pericolo di essere arrestati) ci siamo rivolti al Ministero di grazia e giustizia per sapere come stavano le cose, e per vedere se mai fosse stata concessa qualche sospensione dell'esecuzione della pena; sebbene in condanne così gravi

non si conceda mai. Certo sarebbe stato strano sottoporre ad esame il ministro di grazia e giustizia quando potevamo chiedere con lettera del presidente della nostra Camera tutti gli schiarimenti possibili; ed infatti li abbiamo avuti non appena richiesti. La lettera del ministro è in atti, e da essa risulta non aver dato mai alcun permesso per sospendere l'esecuzione della gravissima condanna inflitta ai fratelli Barbagallo. In questa lettera si legge pure, che dalle informazioni assunte risulta (parole del ministro di grazia e giustizia) che fu bensì interessato il procuratore generale di Catania a sospendere l'esecuzione della mentovata sentenza fino al giorno delle elezioni politiche, ma che egli dovette astenersi da questo provvedimento, trovandosi già spedito il mandato di cattura fino dal 6 febbraio 1897.

Dunque il procuratore generale era stato interessato a fare sospendere l'esecuzione della sentenza fino al giorno delle elezioni politiche; ma questi, fedele al suo ufficio, ebbe il coraggio di fare il proprio dovere.

La conclusione è questa, che il Ministero di grazia e giustizia non ha mai concesso la sospensione dell'esecuzione della sentenza Barbagallo, e che questa sospensione non fu ordinata dal procuratore generale. Però quei due signori, colpiti da tanto tempo da mandato di cattura, passeggiavano tranquillamente sulla piazza pubblica di Giarre nel giorno delle elezioni politiche, passando perfino sotto il naso del delegato di pubblica sicurezza e del maresciallo dei carabinieri, ed andarono a votare; ed essi non furono presi se non quando spontaneamente essi stessi, dopo tre o quattro giorni dall'elezione, andarono a costituirsi.

Qualcuno certo avrà dato loro il permesso di passeggiare liberamente od avrà tollerato che passeggiassero; e poichè i mandati di cattura vengono comunicati al delegato di pubblica sicurezza ed ai carabinieri, perchè li eseguiscono immediatamente, il Comitato interrogò il delegato di pubblica sicurezza di Giarre, per sapere se aveva o no ricevuto il mandato di cattura contro i fratelli Barbagallo, e questi rispose affermativamente. E perchè non avete fatto l'obbligo vostro? gli abbiamo domandato, ed egli ci ha risposto: sono andato in casa loro per arrestarli, ma non li ho trovati (*Ilarità*).

Non contenti di ciò, abbiamo chiesto al

maresciallo dei carabinieri come era andata la faccenda. Ed il maresciallo ci ha risposto che erano stati dati ordini dal delegato di sospendere l'esecuzione della sentenza; e siccome, ha soggiunto, noi eravamo stati posti agli ordini del delegato di pubblica sicurezza, non abbiamo creduto di fare altro.

Pare adunque che, almeno apparentemente, si tratti di un puro arbitrio del delegato di pubblica sicurezza, dal momento che nè il ministro di grazia e giustizia, nè il procuratore generale avevano dato ordini in proposito. (*Interruzioni*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ma i carabinieri non debbono ubbidire al delegato. (*Mormorio — Commenti*).

Nocito, relatore. Ma scusi, onorevole presidente del Consiglio, tutti i carabinieri della provincia di Catania erano stati posti nei giorni delle elezioni alla dipendenza dei delegati di pubblica sicurezza. E ne vuole la prova? Il maresciallo dei carabinieri, da noi interrogato in proposito, ha soggiunto che quei due individui non poterono essere arrestati perchè furono fatti sparire, salvo poi a farli ricomparire il giorno delle elezioni e pubblicamente; offrendo così uno spettacolo per nulla dicevole alla maestà delle sentenze pronunciate dai nostri magistrati.

Io anzi spero, o meglio, confido (perchè quando si tratta di cose così gravi è lecito confidare nell'azione del Governo) che l'onorevole ministro dell'interno saprà vedere chiaro in questa faccenda e punire questo delegato che si è sovrapposto all'autorità del ministro e del procuratore generale.

E vengo all'altro caso, quello di certo Panebianco, condannato dalla Corte d'assise di Catania ad otto anni di reclusione, e che era stato assegnato al penitenziario di Orbetello.

Per sapere qualche cosa di preciso riguardo a questo fatto, ci siamo rivolti ad un'Amministrazione dipendente dallo stesso Ministero dell'interno, alla Direzione generale delle carceri, ed abbiamo saputo, che il Procuratore generale aveva avvertito il Ministero dell'interno nel febbraio del 1897, che la traduzione del Panebianco non poteva aver luogo perchè egli era in condizioni di salute da non poter viaggiare; malgrado però questa impossibilità di viaggiare, la lettera del Ministero dell'interno avvertiva, che il signor prefetto della Provincia, valendosi delle facoltà emergenti

dal decreto Ministeriale del 31 aprile 1891, disponeva, nel gennaio 1897, il trasferimento del Panebianco per ragioni di salute dalle carceri di Nicosia a quelle di Acireale.

Il decreto del 31 agosto 1891, è un decreto di discentramento di facoltà che prima erano esercitate dal Ministero dell'interno; e tra queste c'è anche quella per la quale il prefetto può trasferire un condannato da un carcere giudiziario ad un altro. Ma, ben inteso, quando non c'è l'ordine di doverlo condurre al penitenziario, perchè, quando ci sia quest'ordine, mi pare che debba prevalere sopra quella facoltà che può avere un prefetto di tenere un individuo condannato, e provvisoriamente, piuttosto in un carcere giudiziario che in un altro.

Nè varrebbe il dire, che il prefetto fece sapere al ministro dell'interno che il condannato Panebianco non poteva andare ad Orbetello per ragioni di salute, perchè in questo caso non avrebbe dovuto mandarlo nemmeno ad Acireale, cioè quasi alle porte di Mascali, che era un paese che bisognava guadagnare alla causa del deputato governativo.

Mettiamo i punti sugli *z*, questi Panebianco, che disponevano, come ci è stato detto da molti, di una trentina di voti a Mascali, non volevano che il loro congiunto andasse ad Orbetello, e speravano che potesse spiare la pena di 8 anni e mezzo di reclusione in un carcere giudiziario.

Panebianco, in sostanza, posto nelle carceri giudiziarie di Acireale, cioè quasi alle porte di Mascali ed in vista de' suoi parenti ed amici, ha servito d'esca per tirare i pesciolini alla rete elettorale, ed i pesciolini non tardarono a venire: infatti il Perrotta ebbe in Mascali una forte maggioranza.

La salute non fu che un pretesto; giacchè, se il Panebianco non poteva andare ad Orbetello per malattia, non c'era ragione di farlo muovere dalle carceri di Nicosia, per poi trasportarlo a Catania, e di lì farlo andare ad Acireale.

Si aggiunga che, trovandosi il Comitato in Catania, credette opportuno anche di rivolgersi al direttore del carcere di Catania per sapere come stesse questo signore quando venne a Catania, fermandovisi parecchio tempo.

Che cosa potevamo fare di più? Noi tutto questo l'abbiamo fatto *ex-officio*, per informare la nostra coscienza, per poter venire

avanti a voi a dichiarare solennemente quale era la nostra convinzione, risultante non dalle prove che avrebbero potuto fornire i partigiani dell'una o dell'altra candidatura, ma dalle bocche delle stesse autorità dello Stato.

Orbene, il signor direttore delle carceri ci ha scritto: « Il Panebianco Costantino, oggetto della sua richiesta, transitò per queste carceri dal 5 al 12 gennaio 1897, proveniente da quelle di Nicosia, e fu diretto ad Acireale con l'arma dei reali carabinieri. Sulle sue condizioni di salute nulla posso dire a V. S. È da ritenersi che in quel breve periodo di permanenza sia stato benone; caso diverso sarebbesi sospesa la traduzione. » E abbiamo fatto anche un altro passo, (e tutto questo *ex-officio*) abbiamo chiamato il guardiano delle carceri di Acireale gli abbiamo detto: portateci qui il registro delle carceri; questi ci ha portato il registro, e abbiamo visto, che per tutto il tempo che quel signore è stato lì, non è stato mai gravemente infermo, e che il giorno 16 marzo l'ufficiale sanitario ha fatto una dichiarazione con la quale diceva che stava benissimo, e che poteva essere trasportato al penitenziario; ma no: era troppo presto, perchè il 20 marzo non era ancora venuto, e quindi si aspetta il 22 di marzo, quando le elezioni politiche erano avvenute, e allora soltanto Panebianco può dirsi guarito ed in istato di viaggiare, perchè il candidato del Governo è stato eletto.

Ci sarebbe molto altro da dire, perchè tutto quello che apparisce in questa relazione non è che la metà di quello che avrebbe potuto essere detto. (*Rumori*).

L'onorevole Torraca ci ha pure richiesto se avevamo fatto tutte le indagini intorno ad un altro grave fatto, quello della sospensione non più delle sentenze dell'autorità giudiziaria ma delle decisioni della Giunta provinciale amministrativa le quali avevano ingiunto agli amministratori dell'Ospedale di Giarre di procedere con tutta sollecitudine alla riscossione di 23 mila lire, dovute a questo Ospedale da certo Tabuso e ciò sotto la responsabilità degli amministratori, e coll'obbligo di mandare alla Prefettura gli atti dai quali risultava l'adempimento di questo tassativo ordine.

Il Comitato non poteva fare più di quello che ha fatto, cioè chiamare il presidente del-

l'amministrazione dell'Ospedale ed ordinargli di presentare le copie legali delle tre decisioni della Giunta provinciale amministrativa, ed i documenti dai quali risultavano gli ordini avuti di sospendere gli atti esecutivi contro il Tabuso.

Dall'esame di questi documenti è risultato che il commendatore Dall'Oglio, prefetto della Provincia, come presidente della Giunta provinciale amministrativa, aveva apposto la firma a due di queste tre decisioni della Giunta, e che l'ordine di sospendere gli atti esecutivi risultava da un telegramma del sotto prefetto di Acireale al Regio Commissario di Giarre, al quale si diceva che sarebbe stata mandata la domanda di dilazione al pagamento fatta dal Tabuso non appena sarebbe pervenuta dalla Prefettura.

È chiaro adunque, che il sotto prefetto agì per ordine del prefetto, al quale il Tabuso aveva presentato direttamente la sua domanda per una dilazione nientemeno che di due anni. Ci bastavano, onorevoli colleghi, questi fatti per sapere che la giustizia amministrativa fu conculcata non meno che la giustizia giudiziaria. Sarebbe stato un lusso di argomentazioni e di indagini andare più in là, quasi che noi, non i verificatori della sincerità e libertà di una elezione, ma fossimo stati gl'inquisitori dei prefetti e del Governo centrale.

La Camera non ha ancora elevata la Giunta a tribunale d'inquisizione delle colpe governative, che non hanno stretta attinenza con le questioni elettorali.

Credo che l'onorevole Torraca non abbia parlato di altro se non...

Triepi. Ha parlato del blocco delle urne.

Nocito, relatore. Ha parlato del blocco delle urne ed ha purtroppo ragione. Questo argomento è ora l'oggetto d'un voluminoso processo penale che la Giunta ha richiamato e nel quale sono stati sentiti numerosi testimoni dall'istruttore,

Alcuni di questi testimoni sono stati sentiti anche dal Comitato. Carabinieri e soldati vennero ad una cert'ora condotti dal delegato nelle sale elettorali di Giarre ed alcuni di essi furono posti nello stesso recinto, e nella stessa ringhiera dov'era il seggio.

Si disse che dovevano difendere l'urna da un colpo di mano, ma invece essi assistettero alla più indegna manipolazione, per la quale si levavano le schede dall'urna e ve-

nivano sostituite con altre che uno del seggio cavava dalla saccoccia. (*Rumori*). E questo, o signori, ricaviamo dalla testimonianza di persone non partigiane dell'uno o dell'altro candidato.

Sentite a quale spettacolo hanno dovuto assistere i nostri soldati senza poterlo impedire!

Erano di guardia il caporale Ricci ed il soldato Vannocci. Ecco ora le parole testuali del soldato Vannocci:

« Ad un certo punto, quando proprio nella sala non v'era alcun borghese, vidi che uno di coloro, i quali stavano presso il tavolo dell'ufficio toglieva dalla tasca della propria giacca delle schede, e le metteva nell'urna dalla quale toglieva altre: ripeté parecchie volte questa operazione, ma io non feci e non posso fare un calcolo approssimativo.

« Il fatto mi impressionò perchè avevo sempre sentito dire, che le operazioni elettorali sono operazioni delicate e si devono compiere alla presenza di tutti, e non già quando non si trova più alcuno nella sala; per cui richiamai l'attenzione del caporale Ricci, il quale mi rispose che anche lui aveva osservato. » Vi è la dichiarazione testuale del caporale Ricci che conferma quella del soldato Vannocci.

Ma che cosa volete di più? Avete una relazione di dieci pagine. Voi potete anche lacerarne nove e lasciare una pagina sola: questa sola pagina, qualunque essa sia, basterà per farvi nascere la profonda convinzione che la volontà del Paese passò in Giarre attraverso ai più grandi soprusi, calpestando le sentenze dei tribunali giudiziari ed amministrativi, ed attraverso le baionette dei cordoni militari.

Tutto il resto non ci appartiene; tutto il resto appartiene al sindacato parlamentare, che la Camera ha il dovere ed il diritto di esercitare sopra il Governo. Essa può, quando vuole chiedere conto al Governo degli atti de' suoi funzionari, che invece d'essere puniti vennero tutelati e protetti dopo avere fatto man bassa su tutto quello che c'è di più sacro e più nobile, la coscienza e la libertà di un paese. (*Bene! Bravo — Vive approvazioni*).

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare. (*Segui di attenzione*).

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Scusi, onorevole relatore, lei ha limitato le

attribuzioni della Giunta delle elezioni; ha detto di aver scritto metà di quello che avrebbe potuto riferire alla Camera, e ha fatto male se così è. La Giunta delle elezioni non ha soltanto il compito di verificare, come lei dice, la sincerità della volontà elettorale, ma ha anche il dovere ed il diritto di mettere sotto inchiesta i funzionari del Governo se risultano responsabili.

Trattandosi di paesi poco sviluppati, dove si è avvezzi a ricevere le candidature dall'alto e dove l'espressione del voto è più una pressione che viene da forze meccaniche che dalla sincerità elettorale, la Giunta delle elezioni è benemerita quando rivela alla Camera atti e fatti, che debbono diventare provvedimenti. La Giunta ha potuto fare delle osservazioni e delle censure; il Governo non può limitarsi a questo.

Il Governo deve prendere dei provvedimenti. Queste non sono delle dichiarazioni astratte, ma concrete. Io prendo le mosse da quello che ha detto lo stesso onorevole relatore, quando ha accennato che il comitato inquirente è stato largo nella audizione di testimoni, che ha interrogato i membri dei seggi, che ha dato all'una ed all'altra parte facoltà e modo di poter esprimere le loro ragioni a difesa; ma che lì si è fermato non credendo compito di una Giunta, e molto meno di un comitato inquirente, procedere oltre. Ma senta, onorevole relatore, quando lei parla di una azione, che resta per lo meno oscura o dubbia in certi atti gravissimi, come quelli di sospensione di mandati di cattura, nella quale è esclusa del ministro di grazia e giustizia, l'azione del procuratore generale, ed accenna soltanto ad un fatto avvenuto per volontà di un delegato, crede lei, onorevole relatore, che la Giunta dovesse fermarsi a mezza via o non dovesse invece spingersi oltre nelle indagini?

Giolitti. Chiedo di parlare. (*Commenti*).

Arcoleo, *sotto segretario di Stato per l'interno.* Quando si tratta di altri atti, o fatti che si riferiscono a dilazioni di pagamento nei quali entra l'azione del prefetto, non crede l'onorevole relatore che egli avrebbe dovuto approfondire le notizie e dare schiarimenti, perchè risultasse alla Camera l'intromissione, l'ingerenza, la pressione del prefetto stesso? (*Commenti*).

Si parla di altri fatti che si riferiscono

ad un commissario; e Lei accenna a sospensioni di maestri, a licenziamenti, ed altro. Or bene, alcuni atti ufficiali, che conosco, contengono notizie e date, le quali potrebbero mettersi in raffronto alle affermazioni della Giunta. Ma il Governo intende di essere ossequente alla relazione e si limita a dichiarar questo: Quando si tratta di esercitare il compito proprio, di affermare concretamente la propria responsabilità, di prendere dei provvedimenti, di punire, onorevole relatore, Lei ammetterà che il Governo naturalmente non può non chiedere quello che l'onorevole Torraca ha domandato, e cioè: questi funzionari furono intesi?

Nocito, *relatore.* Ve lo abbiamo detto.

Arcoleo, *sotto segretario di Stato per l'interno.* Ciò per spiegare il perchè oggi il Governo non possa esercitare alcuna azione rispetto al prefetto, al commissario ed ai delegati prima che essi sieno stati interrogati, o meglio prima che sia fatta una inchiesta amministrativa.

Quindi il Governo dichiara che esso prenderà quei provvedimenti che stimerà opportuni dopo che le indagini della Giunta saranno integrate da quella procedura che la Camera avrebbe potuto vedere sperimentata dalla Giunta stessa.

In ogni modo spetterà al Governo sperimentare tale compito, rendendo così omaggio a quello che lo stesso relatore ha scritto nella sua relazione: « Spetta alla Camera tenerne conto, spetta al Ministero di fare indagini opportune. »

Il Governo non si limiterà alle sole indagini, ma prenderà occorrendo, provvedimenti di cui sarà sodisfatta la Camera. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

Giolitti. Il discorso dell'onorevole Torraca ha dimostrato alla Camera come noi ci troviamo di fronte ad un fatto gravissimo, poichè non mai in Italia l'esercito nostro, destinato a difendere il Paese contro i nemici, è stato adoperato come arma elettorale; non mai si udirono atti di violenza come quelli che si sono commessi a Giarre. (*Commenti*).

È lontano dall'animo mio il supporre che il Governo possa aver desiderato e voluto una cosa simile; ma credo che, quando una accusa di codesto genere è fatta dinanzi alla Camera da una Giunta composta di persone le più autorevoli, dalla Giunta delle elezioni,

e ad unanimità, sia dovere del Parlamento di andare in fondo.

Sopra la necessità di stabilire la vera responsabilità del Governo in codesti fatti io concordo perfettamente coll'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno. Non posso d'altra parte non riconoscere che la Giunta delle elezioni, quando ha raccolto tali prove da dimostrare a luce meridiana la nullità della elezione, non ha più il dovere, e dubito che ne abbia il diritto, di fare indagini sulle responsabilità del Governo.

La Giunta è un magistrato che giudica se la elezione sia valida o no, e quando la sua convinzione è formata essa non ha più il dovere, e forse le manca anche il diritto, di erigersi a Commissione d'inchiesta sulla azione del Governo.

Ma giunto a questo punto io debbo, nell'interesse delle nostre istituzioni e nell'interesse del buon nome del Parlamento, pregare vivamente l'onorevole presidente del Consiglio ad intervenire in questa questione con la sua autorità e a consentire con me in questa proposta: che la Camera nomini una Commissione speciale d'inchiesta per indagare la responsabilità del Governo.

Egli deve sentire la grande importanza che ha l'escludere per mezzo di giudici imparziali qualunque accusa che possa toccare il Governo, e deve intendere come, a parte la nullità dell'elezione, intorno alla quale ormai nessuno può avere dubbio, sia interesse del Governo di far sì che una Commissione d'inchiesta, scelta con le massime garanzie d'imparzialità dal nostro presidente, o dalla Camera in quel modo che il presidente del Consiglio crederà, venga ad accertare che il Governo in questo fatto non ha responsabilità alcuna. Mi rimetto completamente al presidente del Consiglio quanto al modo come l'inchiesta abbia a farsi; ma insisto nel ricordargli che noi siamo di fronte ad una questione che tocca il fondamento delle nostre istituzioni; ed io credo perciò che il Governo debba sentire più profondamente di ogni altro la responsabilità che gli spetta di tutelare l'autorità e la dignità del Parlamento. *(Approvazioni a sinistra).*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vagliasindi.

Vagliasindi. Io era ben lungi dall'aver l'intendimento di prendere parte a questa discussione; ma il fatto è che non so resistere

alla tentazione di parlare, ogni volta che nella Camera si discute di violenze elettorali.

E la ragione è una e semplice: di violenze elettorali io ne ho subite molte e assai più gravi di quelle che oggi sono state deplorate nella Camera.

Perciò, senza entrare nel merito dei casi di cui oggi si discute, intendo dire semplicemente a coloro i quali hanno affermato che questi casi non hanno precedenti, che, invece, essi costituiscono la regola ordinaria delle elezioni in Sicilia. *(Interruzioni — Rumori).*

Questo si è affermato l'altro giorno; ed oggi lo ripeto.

Voci. Ha ragione. *(Rumori).*

Vagliasindi. E se l'onorevole Giolitti volesse smentirmi, mi basterebbe ricordargli che anche contro di me si sono adoperate nel 1898 le violenze che oggi si deplorano...

Una voce dal banco della Giunta. Alla Giunta risulta tutto il contrario.

Vagliasindi. ...e che dovetti, allora, lagnarmi di trovarmi di fronte la magistratura e l'esercito a contrastare la mia elezione.

Ora io dico: della Giunta attuale fanno parte alcuni onorevoli colleghi che vi appartengono anche nella Legislatura passata.

Ebbene, prendano una per una le relazioni che si riferiscono alle elezioni contestate del Collegio di Giarre, e troveranno che ivi si ripetono sempre gli stessi fatti che oggi sono stati denunziati.

Che la Camera annulli o no questa elezione di Giarre poco può interessare a me, e pochissimo può interessare al corpo elettorale ed al paese nostro; interessa, invece, che le elezioni si possano fare seriamente.

L'altro giorno, a proposito dei fatti di Troina dissi, e oggi ripeto alla Camera, che una ragione anche più grave del dissidio economico sommuove la Sicilia; ed è precisamente questa delle violenze che si compiono nell'epoca delle elezioni: violenze che eccitano gli animi, rinfocolano le ire, e in certi momenti determinano poi lo scoppio della violenza e della ribellione.

Io non accuso e non difendo il Governo; ma so di poter dire che esso sarà benemerito del paese se saprà trovare la maniera, non con provvedimenti legislativi (perchè la legge non giova quando lo spirito morale non la sa sorreggere) ma colla continua e

perseverante sua azione moralizzatrice, di ridestare, nelle popolazioni siciliane specialmente, che ne hanno più bisogno delle altre, il senso della moralità e della giustizia nel tempo delle elezioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Guido.

Baccelli Guido. Io ho domandato di parlare quando, per iscusare questo scempio del diritto e della giustizia, si sono portati innanzi alla maestà della Camera esempi congeneri: lochè ha fatto più triste impressione sull'animo mio. Dappoichè, se è vero che non si tratta di caso isolato ma quasi di una regola, cresce nella Camera, col diritto, il dovere di un'inchiesta severa: poichè noi dobbiamo sapere se gli uomini che compongono questa assemblea rappresentino sinceramente la volontà del Paese.

Io non voglio che, nemmeno lontanamente, la mia parola abbia l'aria di far cadere un sospetto intorno all'azione del Governo il quale, son certo, saprà ben rispondere dei fatti suoi. Voglio soltanto che la coscienza di questa Assemblea sia pienamente illuminata e si possa conoscere se veramente le nostre istituzioni siano così difese e così protette da mandare al Parlamento gli uomini che sono designati dalla legittima e sincera volontà del Paese. Questo io dico. Perciò appoggio la idea di una inchiesta severissima intorno a questa elezione, inchiesta da farsi dal Governo e di cui i risultati debbano essere portati innanzi alla Camera.

Una voce. Una inchiesta per tutte le elezioni?

Torraca. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Torraca. La discussione ha preso proporzioni degne dell'argomento; ma temo si possa venire a conclusioni che ci portino troppo lontano.

Un'inchiesta assume subito carattere politico: e, proposta dagli oppositori non accettata dai ministeriali, fa perdere di vista l'argomento immediato e vero della questione. Sono lieto, ad ogni modo, di aver provocato una manifestazione della Camera intorno ad un argomento di così grande interesse politico: e credo che, dopo aver rilevato e deplorato i fatti di cui si narra nella relazione, si debba aver fede nella promessa del Governo. Non dubito che il Governo accerterà le responsabilità, non dubito che punirà...

Una voce. Sè stesso? (Risa).

Torraca. ... punirà i suoi agenti che hanno mancato. E se no, puniremo noi il Governo.

Una voce. Quando? (Risa e commenti).

Torraca. Non dubito che l'onorevole ministro procederà a quelle indagini che il caso gravissimo consiglia. Soltanto, invoco dal Governo un'altra promessa: cioè che, fatte le indagini, appurati i fatti, dica alla Camera quali siano state le sue conclusioni e quali provvedimenti abbia presi. Oltre questo, onorevoli colleghi, non possiamo ora chiedere, se vogliamo che la discussione arrivi ad un risultato pratico. Auguriamoci che il Governo senta e faccia il suo dovere e attendiamo di vederlo all'opera.

Stelluti-Scala, della Giunta. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Stelluti-Scala. Io ho fatto parte del Comitato inquirente per la elezione di Giarre, ed ho consentito completamente coi miei colleghi del Comitato e colla Giunta intiera nelle conclusioni oggi sottoposte al voto della Camera.

Torraca. Ma nessuno le contesta!

Stelluti-Scala. Ho diritto, però, di contestare, sicuro che il presidente della Giunta si unirà a me, le dichiarazioni fatte dall'onorevole Vagliasindi, le quali, in ogni modo, per conto mio, dichiaro di non potere accettare; cioè che tutti i Collegi elettorali di Sicilia...

Vagliasindi. Non tutti.

Stelluti-Scala. L'onorevole Vagliasindi ha chiaramente espresso questo concetto: che in tutte le elezioni di Sicilia, i fatti deplorati per questa, costituiscono non un'eccezione ma la regola.

Vagliasindi. Ho detto in tutte le elezioni di Giarre, e in quasi tutte quelle di Sicilia. (Interruzioni — Commenti).

Stelluti-Scala. Sono lieto che l'onorevole Vagliasindi confermi ora queste sue espressioni, perchè all'orecchio mio così erano giunte. E siccome queste parole contengono implicitamente una censura alla Giunta delle elezioni...

Vagliasindi. No, no!

Stelluti-Scala. Come no? È chiaro! Perciò ho voluto, per conto mio, rilevarla perchè anch'io sono stato nella Giunta relatore di alcune elezioni siciliane. I miei colleghi della Giunta ed io, dove abbiamo trovato fatti gravi da segnalare e criticare, li abbiamo

senza scrupoli, senza riguardi, denunziati alla Camera. Ma non possiamo assolutamente accettare che si creda avere la Giunta chiusi gli occhi di fronte a fatti simili accaduti in altri Collegi; perchè ciò equivarrebbe a dire che le risultanze delle elezioni in essi avvenute non rappresentano la manifestazione sincera della libera volontà dei rispettivi elettori.

Vagliasindi. Ma no, no, non ho detto questo! (*Commenti — Conversazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Nocito, relatore. Mi consenta la Camera di dire ancora poche parole. Prima ancora che parlasse l'egregio collega Stelluti-Scala, io avevo chiesto di rispondere, a nome della Giunta, a quanto aveva affermato l'onorevole Vagliasindi; per dichiarare che, durante il corso delle operazioni compiute dalla presente Giunta delle elezioni, non ci siamo mai trovati, per altri Collegi, in presenza di fatti uguali o simili a quelli che abbiamo denunziato nella relazione che discutiamo. L'onorevole Vagliasindi parlò di fatti altre volte avvenuti in Giarre nelle elezioni precedenti a quella da cui ebbe origine la Camera presente. Ma io, per quanto ricordo, non so di altre elezioni, anche di Giarre, durante le quali sia accaduto quello che, in questa, dobbiamo lamentare. Per esempio, ho qui sotto gli occhi una relazione fatta dall'onorevole Tittoni per una elezione fattasi a Giarre nel 1891. Io non dico che qualche imbroglio non risulti; ma imbrogli come in questa non ce ne sono. (*Commenti — Risa*). Perchè questa elezione è veramente tipica: non si è mai dato il caso che i custodi della legge e del diritto siano stati chiamati a fare i favoreggiatori del delitto...

Vagliasindi. Tale e quale!

Nocito, relatore. ... ciò che capovolge tutti i cardini del diritto nell'amministrazione pubblica e della legalità in uno Stato. Ma noi, come ho detto prima, non abbiamo avuto mandato d'inquirere sull'azione del Governo: e in ciò dissento dalle teorie costituzionali poco fa esposte dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno. La Giunta delle elezioni ha un ufficio diverso. Noi abbiamo fatto il nostro dovere di esaminare i fatti e riferirne alla Camera. Se poi qualcuno vuol trarne conseguenze conformi alle premesse,

le tragga pure; ma questo non è compito nostro.

Debbo aggiungere, che tutto quanto si asserisce nella relazione è confermato da documenti richiamati d'ufficio in copia legale. Anche per ciò che concerne gli atti di quel tale Regio commissario, di cui ha parlato l'onorevole sotto-segretario di Stato, abbiamo richiamati gli atti del Consiglio provinciale scolastico di Catania, ed abbiamo con essi accertato le violenze perpetrate dal detto commissario contro quella disgraziata maestra, il maestro, la bidella e via via. (*Ilarità*). Ma il Consiglio provinciale scolastico riparò in tempo.

Si dice: perchè voi della Giunta non vi siete spinti più oltre nelle indagini? Ma a che scopo? con quale risultato, quando le cose sarebbero rimaste, com'erano, al loro posto? Narrerò un episodio ed avrò finito.

Il delegato di pubblica sicurezza di Giarre, nella Sezione di San Giovanni e col pretesto di cercare la gran-cassa della banda musicale di San Alfio, lasciata lì nel tafferuglio fra i partigiani del Castorina e quelli del Perrotta, fece perquisizioni in tutte le case, e procedette ad arresti a casaccio e cose simili. Il delegato di pubblica sicurezza fece intorno a ciò la sua relazione all'autorità giudiziaria; ed i Reali carabinieri fecero pure lo stesso per conto loro. Essendo però l'un rapporto e l'altro contrari ed anzi avendo il Comando dei carabinieri respinta, come contrari alla verità la relazione che il delegato aveva mandato in caserma perchè fosse firmata dai carabinieri, fu mandato da Palermo sul posto un tenente dei Reali carabinieri il quale però, dopo le opportune indagini, dovè verificare che i carabinieri avevano ragione, e che essi avevano verbalizzato in modo conforme alla verità dei fatti.

Quale avrebbe dovuto ragionevolmente essere il risultato di questa inchiesta? Che il delegato di pubblica sicurezza di Giarre avesse avuto per lo meno un qualche rimprovero. Invece egli è sempre al suo posto, e vi rimane non ostante che vi sia già un processo penale contro di lui.

Che cosa, dunque, avrebbe potuto fare la Giunta delle elezioni? A proposito di un'altra elezione, abbiamo deplorato che il delegato di pubblica sicurezza del luogo si fosse assiso al banco stesso del seggio elettorale; ma quel delegato è rimasto dove era, nono-

stante la violazione della legge che egli aveva commessa.

Dunque l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ci lasci nel nostro modesto ufficio di verifica dei poteri, perchè ad andare tropp'oltre egli non ci perde. Più tardi, se la mozione di inchiesta sarà accolta dalla Camera, sarà il caso di fare un esame lungo e speciale dell'azione del Governo; ma in questo momento noi non abbiamo davanti che l'elezione di Giarre; e intorno alle conclusioni della Giunta noi invochiamo il giudizio sereno della Camera. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vagliasindi.

Vagliasindi. Io sono costretto a chiarire il concetto che ho espresso poco fa. (*Rumori*).

Non saprei veramente trovare parole sufficienti per lodare l'opera della Giunta delle elezioni in questa legislatura. Lo dico con piena coscienza; perchè sono stato ammiratore della solerzia e dello zelo (*Oh! oh!*) con cui ha esplicato i suoi lavori. Quindi è escluso il primo fatto: che, cioè, io volessi censurare l'opera della Giunta.

Veniamo al secondo.

Quando ho parlato dei brogli e delle violenze che inquinano le elezioni di Sicilia, io non ho affermato che in tutte si verificano fatti di questo genere. Ho detto, e mantengo, che moltissime elezioni si sono fatte, e sventuratamente si continuano a fare, se non precisamente come questa (io non ho la bilancia per pesarle, come voleva fare l'onorevole Nocito) certamente con violenze e brogli uguali o simili.

E quello che dico per moltissimi collegi della Sicilia, credo che, forse e senza forse, potrei anche estenderlo a qualcuno o a molti dei collegi del continente.

L'onorevole Nocito ha citato una relazione dell'onorevole Tittoni. Quella relazione rappresenta, per me, una cara rimembranza: perchè in quella relazione io apparisco come il violentato. (*Oh! oh!*) E dovrebbe rappresentare una rimembranza, sia pure non cara, anche per l'onorevole Nocito il quale, in quell'epoca, era sotto-segretario di Stato. (*Oh! oh! — Vivissima ilarità*).

Ma anche ciò può essere indifferente alla Camera, al corpo elettorale, e fino ad un certo punto anche al paese. Vi è però una cosa interessante per tutti: ed è che questo stato di fatto è permanente, non semplicemente al

tempo delle elezioni, ma in tutta la preparazione continua ed efficace delle elezioni. E la preparazione delle elezioni comincia all'indomani del principio di una legislatura e va fino al giorno dopo della legislatura che segue, compreso in questo periodo tutto il lavoro di compilazione delle liste elettorali che è, poi, il punto più grave della questione.

Se la Camera vuol udire un piccolo aneddoto, brevissimo... (*No! no! — Parli! parli!*) lo narrerò.

È un esempio pratico di quello che può accadere in Sicilia in questa materia. L'anno scorso o due anni fa, non ricordo bene (perchè non intendo accusare questo o il Governo precedente, e parlo del Governo in genere) si faceva la revisione delle liste in uno dei Comuni di un Collegio della Sicilia. Fu accertato che la revisione appariva fatta dalla Commissione elettorale in un giorno in cui la Commissione non si era riunita, nè poteva essersi riunita. L'interessato ero io stesso e diedi querela per questo fatto: perchè potei provare che colui il quale aveva firmato il verbale come segretario della Commissione, in quel giorno medesimo e nella stessa precisa ora, si trovava alla Prefettura di Catania per dare l'esame di segretario comunale. L'argomento era *ad hominem*.

Il prefetto mi dovè rilasciare un certificato che quel signore non si era trovato nè si poteva trovare, quel giorno, nel Collegio a fungere da segretario presso la Commissione elettorale, dal momento che, in quell'ora stessa, era dinanzi ad una Commissione esaminatrice nella prefettura di Catania. Ebbene, onorevoli colleghi, che cosa sapete voi dell'esito di quella querela? Niente? Neppure io! La querela non ebbe seguito; il verbale restò falso; e nessuno ha saputo più altro.

Ora, quando tutto questo può accadere, voi, onorevoli colleghi, dovete comprendere il sentimento di quel cittadino di Giarre il quale, essendo stato radiato dalle liste, disse: ora che non sono più elettore, mi sento Re. Però la Camera dovrebbe fare in modo che un cittadino si senta Re, non quando ha cessato di essere elettore, ma quando dà il suo voto a modo suo e con la piena sovranità che gli spetta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito per fatto personale.

Nocito, relatore. L'onorevole Vagliasindi è caduto in un errore di fatto.

Quando fu scritta la relazione Tittoni io facevo parte non del Governo, ma semplicemente della Giunta delle elezioni. Dunque proprio la cara ricordanza del mio amico onorevole Vagliasindi è senza fondamento: è un *telum imbellè sine ictu*: ed ho finito.

Presidente. Verranno ai voti. La Giunta propone l'annullamento dell'elezione e l'invio degli atti all'autorità giudiziaria. Però l'onorevole Mocenni ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera, convinta che nelle ultime elezioni del Collegio di Giarre avvennero fatti i quali offendono la giustizia e la moralità, confida che il Governo prenderà i provvedimenti occorrenti per punire i colpevoli ed impedire che simili sconci si ripetano. »

L'onorevole Mocenni insiste nel suo ordine del giorno, dal momento che è proposto l'invio degli atti all'autorità giudiziaria?

Baccelli Guido. Domando di parlare.

Mocenni. Io ritiro il mio ordine del giorno; ma debbo dire che non implicava sfiducia verso il Governo, dal momento che vi si dice: « confida che il Governo prenderà i provvedimenti opportuni per punire i colpevoli ed impedire che simili sconci si ripetano. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Guido.

Baccelli Guido. Volevo soltanto pregare l'onorevole Mocenni di ritirare il suo ordine del giorno. La questione ora non può essere d'ordine politico contro il Gabinetto. Qui si tratta di una elezione che dal buon senso della Camera sarà annullata.

Io credo che il Governo senta, per la sua dignità, l'obbligo di procedere con severità e con diligenza contro possibili fatti che sieno da imputarsi alle autorità amministrative e politiche. Naturalmente, ripeto, il Governo, sentendo che questo è dover suo, lo farà senza dubbio. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). Io dichiaro che fino a questo momento non aveva nemmeno letta la relazione (*Si ride*).

Una voce. Ha fatto male!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Sarà male ma è così. (*Si ride*). So tanto di questa ele-

zione quanto ne ho udito ora in questa Assemblea.

Si sono denunziati fatti criminosi: e perciò fa bene la Giunta delle elezioni a proporre l'invio degli atti all'autorità giudiziaria, a cui spetta principalmente il compito di ricercare e punire le colpe e i colpevoli. Da quanto ho udito, i fatti di cui è cenno nella relazione costituirebbero veri e propri reati...

Nocito, relatore. Perfettamente.

Di Rudini, presidente del Consiglio. ... quindi il compito di ricercare i responsabili spetta all'autorità giudiziaria. Ciò nonostante, per quanto possa riferirsi alle responsabilità delle autorità politiche, io mi affretterò a fare il mio dovere, che è quello di promuovere una inchiesta amministrativa, la quale deve, necessariamente, essere limitata a quanto sfugge alla competenza dell'autorità giudiziaria. E di queste mie deliberazioni credo che l'onorevole Mocenni e l'onorevole Baccelli, vorranno essere paghi.

Si è anche parlato di una inchiesta intorno alla condotta del Governo in fatto di elezioni: l'onorevole Baccelli, però, mi sembra vi abbia rinunciato: ignoro se vi rinunzi l'onorevole Giolitti...

Giolitti. Chiedo di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Un'inchiesta sopra elezioni contestate, può essere ordinata dalla Camera la quale, pel caso di cui discutiamo, se non fosse persuasa della relazione della Giunta per le elezioni, potrebbe decretare una inchiesta per quella di Giarre. Ma tale ipotesi mi sembra esclusa dal consenso, che parmi unanime, sulla proposta di annullamento.

Se poi l'onorevole Giolitti ha voluto proporre un'inchiesta più lata circa la condotta del Governo in fatto di elezioni, a suo tempo e a suo luogo, e secondo la formola e l'estensione della proposta, potrò decidermi ad accettarla o respingerla. Perchè se, ad esempio, l'onorevole Giolitti proponesse un'inchiesta circa la condotta del Governo nelle recenti elezioni, io non la potrei sicuramente accettare; mentre, invece, se proponesse di fare un'inchiesta per appurare in qual modo procedono le elezioni in Italia, e come sono procedute anche le elezioni anteriori a quelle del 1897 (*Si ride — Commenti*) per prendere da tale inchiesta le mosse a una riforma della nostra legislazione elettorale, creda pure l'onore-

revole Giolitti che nessuno più di me sarebbe d'accordo con lui nel pregare la Camera d'ordinarla. (*Parità e segni di approvazione — Commenti animati*).

Giolitti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Giolitti. Di fronte ai discorsi che erano stati pronunciati dall'onorevole Torraca e dal relatore della Giunta, e che non davano alla questione un colore politico, io avevo espresso il desiderio che il Governo trovasse il modo di togliere da sé, come ente Governo, indipendentemente da qualunque questione di partito, la responsabilità di fatti che sono di una gravità assolutamente eccezionale. Ma poichè l'onorevole presidente del Consiglio dichiara che egli farà un'inchiesta intorno a questi fatti, per vedere quali siano le autorità politiche ed amministrative che abbiano mancato al loro dovere, prendo atto di questa sua dichiarazione; e, convinto che egli riconoscerà la necessità di comunicare alla Camera gli atti di codesta inchiesta, non insisto nel sottoporre al voto della Camera un'altra proposta. (*Commenti*).

Presidente. L'onorevole Mocenni, dunque, ritira il suo ordine del giorno.

Mocenni. Sissignore.

Presidente. Allora rimangono soltanto le conclusioni della Giunta che sono, in primo luogo: per l'annullamento dell'elezione del collegio di Giarre in persona del cavaliere Onofrio Perrotta-Fiammingo.

Pongo ai voti questa prima parte delle conclusioni della Giunta.

(*È approvato*).

Le conclusioni della Giunta sono, in secondo luogo: per l'invio degli atti al potere giudiziario, per ogni ulteriore corso di giustizia.

Pongo ai voti questa seconda parte delle conclusioni della Giunta.

(*È approvato*).

Dichiaro vacante il collegio di Giarre.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Pavoncelli, *ministro dei lavori pubblici.* Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la costruzione e l'esercizio di un

magazzino di deposito di granaglie nella stazione di Venezia.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, *ministro delle finanze.* In ossequio ad una deliberazione della Camera, mi onoro di presentare un disegno di legge per la riforma dei dazi comunali sulle farine. E poichè c'è già una Commissione che studia l'importante argomento dei dazi di consumo, domando che questo disegno di legge sia deferito all'esame di quella Commissione.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia deferito all'esame della stessa Commissione che deve riferire intorno al disegno di legge concernente i dazi di consumo.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Infortuni sul lavoro.

Presidente. L'ordine del giorno reca: seguito della discussione del disegno di legge relativo agli infortuni sul lavoro.

Procedendo nella discussione generale la facoltà di parlare spetta all'onorevole Casana.

Casana. Il relatore e la Commissione dei diciotto, alla quale mi onoro di appartenere, ci hanno invitati a far sacrificio di talune convinzioni, e ad accettare lo schema di legge quale è proposto; affinché, dopo un ventennio di studii e dopo tanti disegni presentati, uno almeno se ne abbia approvato dai due rami del Parlamento. Per motivi opposti, l'onorevole Chimirri e l'onorevole Manna non concordano in quest'avviso: e l'onorevole Rota, che pur si dichiarò favorevole al disegno di legge, vorrebbe tuttavia introdurre qualche emendamento. Ora, siccome io consento con la Commissione, nel credere opportuno che si accetti integralmente il disegno di legge quale è dinanzi a noi, desidero dire brevemente le ragioni del

mio consenso: ragioni fra le quali primeggiano quelle d'ordine politico-sociale.

Noi non possiamo non riconoscere che le condizioni del paese sono, ora, molto difficili; che il bilancio dello Stato si dibatte in gravi difficoltà per mantenere il pareggio. Ed a quale caro prezzo questo pareggio si sia raggiunto e si mantenga non v'è classe di cittadini che non sappia! Lo sforzo immane che si fa per questo scopo esaurisce la nostra vita economica; ma d'altra parte non è lecito scordare che al mantenimento del pareggio si collegano così il credito dello Stato come quello del paese; e che senza questo credito troppo difficili diverrebbero le transazioni commerciali.

E mentre noi ci aggiriamo in questo doloroso circolo vizioso che ci impedisce assolutamente di pensare a diminuire i pubblici gravami e di dare all'economia nazionale sensibili aiuti, dobbiamo altresì confessare a noi stessi che molta via ci rimane a percorrere, che a molti bisogni è ancora necessario di provvedere per portare l'Italia al livello delle nazioni civili, e metterla in grado di trarre partito di tutte le sue risorse.

Conseguenza di questo stato di cose fu che si andarono di mano in mano facendo grosse talune questioni economico-sociali: e queste non possono avere alcuna soluzione efficace senza il concorso diretto o indiretto per parte dello Stato.

Ed è ragionevole, signori, creder possibile oggi, e anche per un lasso di tempo che non sarà breve, tale concorso, quando allo Stato, mentre deve chiedere ai contribuenti 1,600 milioni ogni anno, rimangono disponibili, all'infuori della difesa nazionale, soli 361 milioni per provvedere tutti i servizi amministrativi, in essi compresi l'istruzione e le opere pubbliche?

Siamo dunque in tale stato di cose che a favore degli umili, ai quali si sono pure fatte solenni promesse, poco si può fare, e non possiamo affrontare i gravi problemi sociali che si vanno affacciando impellenti, con fondata speranza di una pronta soluzione.

Quale adunque la via da seguire in così difficile contingenza?

Per un verso, occorre una costante, coraggiosa fermezza nel mantenere la conquista del pareggio così faticosamente raggiunto, giovandosi con alacrità di ingegno d'ogni

minima risorsa che possa giovare ad eccitare l'attività economica del paese.

Ma in pari tempo, con altrettanta intensità, per sentimento di illuminata filantropia, bisogna che nulla trascuriamo di ciò che possa essere attuato per le sofferenze degli umili che sentono grave il contraccolpo del disagio in cui si trovano le stesse classi più favorite.

Io ho fede che, seguendo tenaci e vigilanti questa via che ho accennata, a passo certamente molto lento dappprincipio, ma sempre più rapido poi, anche il bilancio economico del Paese potrà mettersi in sesto: ed allora, oltrechè per questo stesso fatto già si saranno attenuate le difficoltà di indole sociale, potrà il pubblico erario trovare le risorse necessarie per quanto occorresse ancora di fare.

Ma fino a che quel momento fortunato non sia giunto, come si potrà impedire che le masse degli umili non si facciano insofferenti delle condizioni d'oggi, triste conseguenza dell'atonìa economica generale, fatta più acerba da mali antichi?

Nella critica condizione presente, noi dobbiamo darci pensiero di infondere tra le classi più sofferenti la fiducia che, nei limiti del ragionevole, si fa e si farà tutto quanto è possibile a loro favore: noi dobbiamo, con tutti gli scarsi mezzi che ci sono consentiti, adoperarci per attenuare il male, e mai dilazionare il pochissimo bene che c'è dato di fare; noi dobbiamo occuparci di infondere in quelle classi un sentimento di fede nell'opera e nelle intenzioni del Parlamento, affinché sappiano indursi ad attendere pazienti quei giorni floridi che, perseverando per la buona via, debbono pur sorgere anche pel nostro paese.

L'impresa è senza dubbio difficile: e pur troppo anche aggravata dalla depressione morale ed economica delle stesse classi più fortunate: depressione che, sbollito il caldo entusiasmo che ci accomunò tutti nel periodo epico del nostro risorgimento, è causa, forse prima, di quel gelido scetticismo che tutti invade e le cui conseguenze non possono non essere perniciose per tutti.

Or dunque mi pare evidente, o signori, per le considerazioni che io vi ho esposte, che non bisogna indugiare più oltre. È necessario che le classi dirigenti, a costo anche di qualche inconveniente e di qualche sa-

crifizio, non ritardino, non respingano quel poco di bene che si può fare a beneficio dei miseri. È necessario considerare che, dopo le ripetute promesse nelle quali fu impegnata anche l'augusta parola del Re, nessuna legge a favore degli umili è stata fatta all'infuori di quella dei *probi-viri*, dopo una faticosa lotta durata dieci anni.

Il disegno di legge che abbiamo ora dinanzi a noi si discute e si trascina da quasi un ventennio: e ciò accade perchè non soltanto le particolarità del disegno di legge, ma lo stesso spirito a cui si informa trovano pur troppo tendenze contrarie ed ostili. Io posso, se volete, ammettere che di qualche miglioramento il disegno di legge possa avere ancora bisogno: ma io penso altresì che se noi in qualche parte lo modificassimo, il disegno di legge, dovendo necessariamente essere sottoposto a un nuovo esame dell'altro ramo del Parlamento, potrebbe correre il pericolo di nuovi indugi alla sua definitiva approvazione, e anche il pericolo derivante dalle molteplici forme di vicende parlamentari: nel quale caso sarebbe inutile il lavoro fino ad oggi compiuto, e bisognerebbe ricominciare da capo.

Dopo queste considerazioni generali che dovrebbero, a mio avviso, indurvi ad approvare tal quale il disegno di legge, permettete, egregi colleghi, che io mi provi a togliere dalla vostra mente le preoccupazioni che, intorno a parecchi particolari del disegno medesimo furono poste innanzi.

L'onorevole Chimirri, non soltanto fu vero censore di questo disegno di legge, ma volle coinvolgere nella censura sua quel Consiglio di previdenza che non è altro se non un semplice campo consultivo, e del quale mi onoro di far parte, ed anche un membro di quel Consiglio il quale aveva ricevuto lo incarico di riferire dinnanzi a quel consesso intorno alle massime a cui avrebbe dovuto informarsi un disegno di legge relativo agli infortuni del lavoro.

Consenta perciò l'onorevole Chimirri che io manifesti la mia sorpresa che all'animo suo gentile non si sia affacciato il pensiero che era, forse, poco opportuno censurare qui persona che non era in grado di potersi difendere.

Chimirri. Ma se si tratta di un documento ufficiale!

Casana. Ad ogni modo consenta, onorevole Chimirri, che io dica che siccome quel

parere non era negli elementi portati dinnanzi a noi per giudicare del disegno di legge, egli avrebbe avuto campo migliore per esprimere il suo avviso esaminando le precise disposizioni del disegno medesimo, senza riportarsi alle considerazioni che, in un consesso puramente consultivo, una egregia persona aveva creduto di esporre.

L'onorevole Chimirri si è valso di questo mezzo per mettere in evidenza ciò che egli crede che si debba riprovare nel disegno di legge che discutiamo: disegno di legge che ci è venuto dal Senato e che è assai lontano, in alcune parti, dai voti che nel Consiglio di previdenza furono manifestati.

Ma anche in questa nuova forma, hanno vero fondamento le critiche severe fatte al disegno di legge?

Io credo di no; e se voi vorrete, onorevoli colleghi, prestarmi benevola attenzione, nutro fiducia di dimostrarvi che, nello schema di legge, non esistono disposizioni così essenziali e gravi che vi debbano indurre a respingerla.

Basi principali di questa legge sono: la ammissione del rischio professionale; la garanzia dell'assicurazione obbligatoria; e la riconferma (nonostante la detta assicurazione) della responsabilità civile degli imprenditori e degli industriali nei casi che eccedono le naturali conseguenze del rischio personale.

Da taluno si vollero collegare i termini in guisa da interpretare lo spirito della legge come se fosse un patto sociale fra operai e imprenditori od industriali, per effetto della quale ai primi si assicuri il risarcimento per gli infortuni non imputabili ad alcuno, ed ai secondi si accordi la piena tranquillità di non essere nè materialmente, nè moralmente molestati, fino a che l'infortunio non provenga da dolo ovvero da grave colpa.

Orbene; questo modo di giudicare l'intento cui si deve mirare con le leggi del genere della presente, è troppo ristretto. Coi tempi, le idee camminano; ma essi e quelle soprattutto che si riferiscono a questioni sociali, non appariscono nitide e ben delineate se non dopo uscite dal periodo caotico dei lunghi dibattiti fra coloro che badano soltanto ad avanzare ad ogni costo, e quegli altri che troppo a rilento si rassegnano a raccogliere concetti nuovi.

Delle idee destinate ad assurgere a principi generalmente ammessi, avviene ciò che si verificò ed avviene nella materia cosmica

la quale, sotto l'azione e i contrasti di attrazioni diverse, andò e va lentamente addensandosi fino a trasformarsi in astri lucenti.

Il concetto espresso dall'onorevole Chimirri non è che una delle faccie sotto le quali il principio del rischio professionale fu in addietro considerato.

Ma ormai si deve, invece, ammettere che esso si fondi su qualche cosa di più elevato. Esso poggia sopra uno di quei principi che vanno emergendo chiari dalle nebbie di confuse aspirazioni diverse.

Infatti, anche coloro che sono del tutto alieni da quelle tendenze che anch'io credo fallaci ed utopistiche perchè, mirando ad un fine umanamente non realizzabile, distruggerebbero tutta la compagine sociale senza essere capaci di sostituirvi alcunchè di saldo e di duraturo, non possono disconoscere che il sentimento filantropico odierno ha preso un'estensione maggiore che nel passato; e non si sofferma più soltanto al rimedio delle miserie individuali, ma mira anche a curare e a prevenire la miseria delle classi. E il principio del rischio professionale non è che una di queste affermazioni di indole sociale oramai non più discutibili.

La società civile, la quale dallo incremento industriale moderno trae tanta somma di beni, deve — fino a quel limite che le permetta di rispettare le esplicazioni individualiste — considerare suo debito il provvedere che a quegli infortunî che non sono imputabili ad alcuno e che perciò sono da considerare come una conseguenza inevitabile dell'industria, sia dato un adeguato risarcimento.

Questo è il vero aspetto sotto il quale si deve giudicare il principio fondamentale di questa legge: questo è un soffio caldo di filantropia che può venire a ristabilire una comunanza di alti sentimenti fra le due classi oggidì non più legate dal vivo entusiasmo di altri tempi per le sante conquiste testè rammemorate.

Dal principio del rischio professionale, e tenendo conto del temperamento italiano che non permette di fare troppo a fidanza con l'iniziativa individuale, venne la necessità dell'assicurazione obbligatoria: poichè sembra che questa sia generalmente ammessa, nè gli oratori precedenti sollevarono eccezioni al riguardo, passo oltre.

Il concetto che ho espresso rispetto al rischio professionale conduce, necessariamente, a mantenere la responsabilità civile per tutti quei casi d'infortunio che non possono più considerarsi inevitabilmente inerenti alla natura di ciascuna impresa o di ciascuna industria, perchè non potrebbe ammettersi che andasse al di là dell'infortunio per semplice rischio professionale d'ufficio della società civile di assicurare, senza onere speciale di qualcuno responsabile, l'adeguato risarcimento all'operaio colpito dall'infortunio.

Senonchè, affine di commuovere contro questa legge, si volle far valere la grave condizione dell'industriale e dell'imprenditore in quanto dovrebbero rispondere delle colpe dei loro agenti, in quanto sarebbero esposti al disonore di una condanna penale.

Ma cotesta non è una innovazione di questa legge.

Tale stato di cose risulta dal diritto civile e penale che vige da lungo tempo, e che questa legge lascia integro.

Essa non aggrava la condizione dell'industriale, ma anzi l'attenua in due modi. Anzitutto perchè lo libera dalla responsabilità civile per tutti i casi che non possono essere di azione pubblica; in secondo luogo perchè, oggidì, il magistrato, vedendo innanzi a sè da una parte l'industriale o l'imprenditore che facilmente suppone grandi capitalisti per i molti denari che maneggiano, senza tener conto che questi non sono che una delle materie prime acquistate il più delle volte a ben caro prezzo, e dall'altra parte l'operaio movente a pietà per l'infortunio patito, sotto l'influenza di un sentimento umano, è spinto, oggidì, ad una eccessiva severità contro l'imprenditore e l'industriale.

Ben altrimenti avverrà quando lo stesso magistrato sarà conscio che, mercè questa legge, il regolare contributo dell'industriale o dell'imprenditore avrà già assicurato all'infelice operaio un adeguato risarcimento.

Mi rivolgo, pertanto, da quest'Aula agli industriali, alla cui classe io pure appartengo, e con tutto l'animo li esorto a tenere essi pure conto della necessità doverosa che a noi si impone di provvedere, affinchè le condizioni penose in cui si trovano i non abbienti non siano per diventare occasione di disordini assai più disastrosi che non possano essere gli oneri di questa legge.

Vogliono essi fare anche un poco di assegnamento sulla influenza del sentimento,

tanto consono all'indole italiana, che perciò, ben diretto, può essere efficace fattore di ordine, mentre contrastato tenderebbe a divenire invece incentivo a perturbazioni.

Mi rivolgo al Governo e ad esso raccomandando fin da ora, con tutto il calore di un intenso affetto al bene del paese, perchè ponga di poi la maggior cura ad evitare che, nei regolamenti preventivi, penetrino le fastidiose angherie, troppo abituali in simili regolamenti; e procuri che vi si pretenda soltanto quello, che è veramente possibile, giudicando alla stregua di criteri essenzialmente pratici.

Mi rivolgo infine a voi, egregi colleghi, e vi invito con profonda convinzione a desistere da qualunque pensiero di modificazioni allo schema di legge.

L'esperienza sola può indicare con precisione e con verità pratica in quali parti dovrebbe essere mutata. «Lasciamo intanto che essa diventi legge dello Stato, affidamento alle masse che noi, per quanto è possibile, non indugiamo a trovar modo d'attenuare le loro sofferenze.

Ho abusato della vostra benevola attenzione. Or non è molto vi ho trattenuti sui riguardi cui ha diritto il capitale; e però oggi non volli trascurare un argomento di tanta importanza per i lavoratori; imperocchè, insieme con la coltura dell'intelligenza, il capitale ed il lavoro sono fattori, indissolubilmente uniti, della prosperità nazionale, che tutti desideriamo ardentemente, e che sola può sorgere da una concorde unione di quei tre fattori. (*Approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Gabba a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Gabba. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge « tutela del lavoro nelle cave e miniere ».

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo agli infortuni sul lavoro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo.

Colombo. Come rappresentante di una regione eminentemente industriale, ho il dovere

di intervenire nella discussione di un disegno di legge, che è destinato a regolare in avvenire le relazioni fra industriali ed operai in materia di infortuni sul lavoro.

Non voglio rientrare oggi nella vessata questione della assicurazione obbligatoria. Se invece di un disegno di legge, già votato dal Senato, si fosse trattato di discutere qui nella Camera un nuovo disegno di legge, come è avvenuto altre volte, allora avrei espresso la mia preferenza per il sistema inglese, che stabilisce l'indennità, ma lascia libero l'industriale di assicurarsi, o no. E se si fosse ammesso il principio della assicurazione obbligatoria, mi sarei dichiarato per il sistema tedesco, che, con l'assicurazione obbligatoria, esonera l'industriale dalla responsabilità civile, eccetto che nel caso di dolo. Ma, ormai, nel Parlamento italiano è prevalso il concetto che si debba ammettere l'assicurazione obbligatoria e contemporaneamente la responsabilità civile per alcuni casi determinati.

Non voglio oppormi neppure a questo principio, che è stato accolto dal Senato, per quanto lo trovi giuridicamente e praticamente poco equo; ma mi pare che il progetto, come ci è venuto dal Senato, porti troppo oltre le conseguenze del principio stesso; di guisa che, in realtà, si viene a sanzionare una vera ingiustizia, si viene a stabilire una grande disparità di trattamento fra industriali e operai. Ora una legge che si fonda sull'ingiustizia non può essere una buona legge; quindi è necessario esaminarla con molta ponderazione.

L'onorevole Casana testè ha detto: ormai si tratta di un progetto, che sono anni ed anni, che vien rimandato dalla Camera al Senato e reciprocamente; è ormai tempo che la questione sia risolta e che il progetto diventi legge definitiva dello Stato.

Altri aggiungono: « la legge sarà cattiva; è anzi cattiva, lo ammettiamo; ma l'esperienza dirà se è, e dove è cattiva, e allora se ne correggeranno i difetti. »

No, onorevoli colleghi: non si correggerà affatto, anche se l'esperienza dirà che essa non è equa e che conduce a cattivi risultati; perchè quando si concedono dei privilegi alle classi più numerose, si può bensì andare più in là, ma non si torna più indietro.

E del rimanente che danno c'è se l'ap-

provazione di questa legge viene ritardata di qualche mese e, poniamo, di qualche anno?

L'hanno forse tutte le nazioni civili di Europa una legge simile?

L'ha forse il Belgio, che pure è uno Stato tanto più industriale del nostro? L'ha forse, almeno in una forma definitiva, la Svizzera? (*Commenti*).

L'ha forse la Francia che noi abbiamo sempre l'abitudine d'imitare?

In Francia questa legge è stata rimandata al Senato e vi si trova ancora. E la stessa Inghilterra che sta sempre alla testa di tutte le altre in materia di legislazione sociale e industriale, non ha una legge sugli infortuni che da pochi mesi soltanto.

Quando si tratta di provvedimenti che debbono regolare definitivamente le relazioni fra industriali e operai non si procederà mai con abbastanza cautela.

Si tratta di una legge che, come è stato ben detto da qualche oratore, dovrebbe mantenere e perpetuare la pace, invece rischia di seminare la discordia; di una legge che aggrava la mano sopra l'industria, sopra quell'industria nella quale è riposta gran parte dell'avvenire economico del nostro paese; dunque dobbiamo esser molto prudenti; non dobbiamo votarla a tamburo battente per un eccesso di sentimentalismo.

La Camera sa, perchè la questione fu trattata magistralmente dall'onorevole mio amico Chimirri, quali sono le questioni che sollevano gli articoli 22 e 23 del disegno di legge.

Una volta accettato il principio dell'assicurazione, pareva a me e a molti altri che si sarebbe potuto accettare puramente e semplicemente il sistema tedesco, in forza del quale l'assicurazione obbligatoria esonera lo industriale da qualsiasi responsabilità civile, eccettuato il caso di dolo. Il dolo, infatti, non è già un infortunio, è un delitto.

Ma la negligenza, l'imprudenza, l'imperizia, l'inosservanza delle leggi e dei regolamenti nel sistema tedesco, sono tutte incluse nel principio del rischio professionale.

Ecco un sistema semplice e giusto il quale ha dato eccellenti risultati, ed è stato accolto con uguale soddisfazione dagli industriali e dagli operai. I suoi risultati sono anche grandi nel campo industriale, come avrò occasione di osservare fra breve.

Invece l'onorevole Guicciardini, presentando il suo disegno di legge al Senato, ha

stabilito, nell'articolo 22, questa massima: che nonostante l'assicurazione obbligatoria, risorga la responsabilità civile nei casi di dolo e nei casi di negligenza, d'imprevidenza, di imperizia e di inosservanza di leggi e di regolamenti, non solo da parte dell'industriale, ma anche da parte di coloro che l'industriale prepone alla direzione e alla sorveglianza dell'esercizio.

Ora gl'industriali hanno osservato: voi ci caricate dell'onere nuovo dell'assicurazione obbligatoria per tutti i casi nei quali il Codice civile ci lasciava liberi; ma allora compentateci, coprendo, con l'assicurazione obbligatoria, le responsabilità stabilite dal Codice civile. D'altra parte voi mettete a carico dell'industriale l'imperizia, l'imprudenza, la negligenza, l'inosservanza delle leggi e dei regolamenti, non solamente da parte dell'industriale, ma anche da parte dei suoi dipendenti e sorveglianti; ma perchè non stabilite nulla di simile per l'operaio che se ne rendesse colpevole? Voi adoperate, dicevano, due pesi e due misure, voi formate un vantaggio per una classe in confronto di un'altra.

Ciò nonostante ciò il Senato, certamente nell'intenzione di attenuare la portata di questo articolo 22, ne ha sostituito un altro che, a mio avviso ne aggrava le già gravi conseguenze. Voi conoscete la portata dell'articolo 22 del disegno di legge che stiamo discutendo. Secondo questo articolo, risorge la responsabilità civile a carico dell'industriale tutte le volte che interviene una condanna penale per il fatto dal quale l'infortunio è derivato. Solamente si è creduto di attenuarne le conseguenze stabilendo che il fatto che fu causa d'infortunio debba costituire un reato di azione pubblica.

Ora l'onorevole Chimirri vi ha già detto che questo nuovo articolo non avrà altro effetto che quello di estendere la responsabilità civile non solamente al caso della colpa grave, ma anche al caso di qualunque colpa leggerissima.

Può esservi infatti condanna penale, non solo per un reato, ma per una lieve trasgressione. Nè sarà una garanzia efficace l'aver stabilito che il fatto che produsse l'infortunio deve esser tale da provocare l'azione pubblica.

Innanzitutto, dal punto di vista giuridico, l'azione pubblica non farebbe che limitare la responsabilità dell'industriale ai casi

nei quali le lesioni prodotte dall'infortunio sieno guaribili in un tempo maggiore del numero dei giorni che il Codice determina. E l'onorevole Chimirri vi ha pure dimostrato come anche questa limitazione possa essere causa di simulazioni che la rendano illusoria.

Ma si può fare un altro ordine di considerazioni. Ci possono essere infortuni gravissimi, prodotti da cause estremamente leggere; può avvenire, per esempio, un incendio, una esplosione, prodotta da una mancanza o da una rilasciatezza di sorveglianza da parte di qualche subordinato; può darsi, per esempio, che una guardia notturna si sia addormentata, o non abbia visitato qualche angolo o qualche locale remoto. L'infortunio così prodotto, può essere spaventevole, con morti e feriti, tale da provocare inevitabilmente l'azione pubblica; e, come conseguenza del difetto di sorveglianza, l'azione pubblica si chiuderà con la condanna penale dell'industriale. Casi simili saranno tutt'altro che rari: può dunque avvenire che vi sia azione pubblica e condanna, quindi, un aumento di responsabilità civile a carico dell'industriale, per effetto di una colpa lievissima, anzi senza sua colpa affatto, se il sorvegliante disattento appartiene alla categoria dei subordinati inferiori, sui quali il padrone non può avere un'azione diretta.

D'altra parte (e questa è una circostanza che fu già rilevata) è evidente che l'operaio è spinto dal suo stesso interesse, nella speranza di aumentare l'indennità, a denunziare un fatto che sia stato causa di infortunio e a costituirsi parte civile. E non solamente vi sarà tratto dal proprio interesse, ma, come tutti hanno osservato, ed è chiaro, vi sarà spinto dall'interesse dei patrocinatori che vorranno approfittarne, e dall'interesse stesso delle compagnie di assicurazione, le quali spereranno di riavere così, a termini dell'articolo 23, la indennità che hanno pagata, e per ottenere quest'intento si esibiranno anche di fare tutte le spese necessarie.

Ma, si dice, la magistratura saprà resistere a questi eccitamenti e non pronunzierà condanne penali, se non nel caso in cui si tratti realmente di una colpa grave e accertata. Ma, onorevoli colleghi, noi tutti sappiamo ormai che la magistratura ha una tendenza sempre più grande a gravare la mano sull'industriale: potrei citare numerosi esempi, e in Italia e all'estero, di sentenze,

nelle quali si vede chiaramente l'intenzione di riconoscere in qualunque infortunio la colpa dell'industriale e di renderlo responsabile.

Così, con l'articolo 22, secondo la giustissima espressione del collega Chimirri, le liti passeranno dal campo civile al campo penale, dove saranno ancora più aspre, dove interverrà non solamente l'interesse privato dell'operaio che ha diritto all'indennità, ma anche quello dei suoi patrocinatori e delle società che devono versare la indennità. Che importa se la colpa sia leggera? Che importa se sarà dovuta a qualche infimo subalterno incaricato semplicemente di una secondaria sorveglianza? Basta che sia una condanna penale qualsiasi; perchè una volta che vi sia la condanna penale c'è l'aumento d'indennità, c'è il compenso ai patrocinatori, c'è il diritto di regresso delle compagnie assicuratrici.

E dirimpetto a questo eccesso di responsabilità civile a danno dell'industriale, nulla è prescritto per l'operaio, salvo il caso del diritto a regresso accordato alle società assicuratrici contro di lui quando vi sia dolo, provato con sentenza a suo carico.

Dunque la negligenza, la imprudenza, la imperizia, la inosservanza dei regolamenti saranno tutte a carico dell'industriale, anche quando dipendano dai suoi agenti subalterni; ma quando è l'operaio, che se ne rende colpevole, esso nulla ha da temere per la sua indennità.

Un operaio che, ubriaco o trascurato, fumi, per esempio, contro i regolamenti, in un locale dove si trovino materie incendiabili, può produrre un disastro spaventevole con molte vittime, e quindi provocare la azione pubblica e magari una condanna penale a carico dell'industriale, per poco che si possa dimostrare la mancata sorveglianza, o l'inavvertenza da parte di un infimo sorvegliante. Ma intanto l'operaio che ha prodotto il danno, nulla perderà della sua indennità; mentre l'industriale, oltre alla condanna, avrà anche indennità suppletive considerevoli da pagare e per di più sarà obbligato a rifondere alle compagnie assicuratrici, quelle per le quali le vittime sono state assicurate.

Non così, io già dicevo, si procede in Inghilterra e in Germania. In Inghilterra non c'è l'assicurazione obbligatoria; sono determinate le indennità, e la responsabilità civile non risorge per l'industriale se non quando vi sia

dolo o volontà deliberata sua; ma risorge anche, sotto forma di diniego di indennità, per l'operaio il quale sia stato trascurato o negligente.

C'è anzi nella legge inglese la parola « misconduct » per dire che l'operaio non ha più diritto all'indennità quando non siasi attenuto a quelle regole di condotta che ogni operaio deve tenere in uno stabilimento. Questa è parità di trattamento: la nostra invece è disparità assoluta di trattamento fra operai e industriali.

Quanto alla Germania, ivi non c'è responsabilità o regresso che nel solo caso di dolo.

Noi avremmo potuto adottare una forma o l'altra; ma noi vogliamo essere o parere più liberali di tutti gli altri. Ed è così che verremo a fare una legge assolutamente unilaterale e ingiusta.

La disposizione dell'articolo 23 è anche ingiusta: essa dispone che le società assicuratrici avranno diritto di regresso contro lo industriale per il fatto stesso della condanna penale, tutte le volte che fu pronunciata condanna penale, quindi, per il dolo, per la negligenza, per la colpa grave o leggera, come vi ho dimostrato. Invece per l'operaio non v'è diritto di regresso che nel solo caso di dolo; dunque anche qui c'è una differenza di trattamento. Ma v'è anche un'altra osservazione da fare.

A profitto di chi andrà il diritto di regresso contro l'industriale? A profitto delle società assicuratrici. Or l'hanno esse contemplato questo caso nella formazione delle loro tariffe? Mai più. Le tariffe loro sono fatte sopra le statistiche dei casi d'infortunio che esistono più o meno complete, ma non hanno potuto farle sulla statistica delle condanne perchè questa statistica finora non esiste.

Bonacci. Ma nella legge presente vi sono le condanne penali.

Colombo. Ma prima di questa legge che stiamo discutendo, non c'erano, onorevole Bonacci, quegli incentivi, che ci sono adesso, a provocare le condanne, come ho dimostrato poc'anzi; quindi non si può ritenere che la statistica delle condanne penali precedenti valga di base per le condanne penali future, in base alla legge che si discute.

Dunque è evidente che questi regressi, questi utili, che vengono alle società assicuratrici, sono utili non preveduti, sono utili che andranno ad aumentare il dividendo, pro-

tabilmente già lauto, che le società si saranno certamente assicurato con le loro tariffe. E per ottenere quest'utile, non avranno neppure alcuna spesa da fare, perchè l'articolo 23 dice che il diritto di regresso nasce da sè pel fatto della condanna penale. E così l'industriale dovrà pagare non solo per le vittime dell'infortunio, ma anche per aumentare i dividendi della società assicuratrice; e nel disegno di legge non si è neppure pensato a fargli almeno restituire i premi pagati.

In Germania è ammesso il diritto di regresso, ma ha ben altre conseguenze. La legge tedesca, come sapete, obbliga gli industriali a istituire Casse cooperative, per gruppi di industrie affini; onde ne viene che, quando una di queste Casse ha un diritto di regresso verso l'industriale, il profitto suo non è il profitto di una società privata qualunque, è il profitto degli stessi industriali di quel gruppo al quale appartiene colui che è obbligato a rifondere.

Ferrero di Cambiano, relatore. Ma anche il disegno di legge dà facoltà di costituire simili Casse.

Colombo. Sì, onorevole Ferrero di Cambiano; ma la differenza è, che, in Germania, sono prescritte, e in Italia non sono che facoltative, e non è molto facile che si costituiscano.

Quindi, in generale, e certo per molto tempo, le società assicuratrici avranno il vantaggio di poter fruire del diritto di regresso. Ed è lo Stato stesso che fa loro questo regalo, anzi che dà loro un premio d'incoraggiamento, perchè eccitino a promuovere l'azione pubblica, e per conseguenza ad infliggere all'industriale una condanna che lo renda passibile anche della rifazione della indennità.

Tutto ciò mi pare molto ingiusto. Non entro nelle questioni giuridiche; ma, ragionando col semplice buon senso, mi pare che tutto ciò non abbia una base equa.

Sono ingiustizie troppo flagranti; non è così che si può mantenere quella benevolenza di relazioni che in generale si è sempre verificata finora da noi fra industriali e operai. Qui si mostra diffidenza verso i soli industriali; a loro soli i doveri, contro loro soli i rigori della legge! Non so se si sia pensato che, promovendo questa disparità, si arrischia in sostanza di fomentare la guerra di classe;

che, pur temendo il socialismo, non si fa altro che spalancargli la porta.

Onorevoli colleghi, vogliate dunque rifiutare la vostra sanzione agli articoli 22 e 23 del disegno di legge, se non saranno corretti. Ad ogni modo io farò il mio dovere presentandovi emendamenti.

Non perdetevi di vista gli interessi della industria, che è pure una delle principali speranze, uno dei principali fattori del nostro avvenire economico.

Non aggraviamo di più questa industria che è già tanto vessata. Lungi dall'alleggerirne i carichi, in questi ultimi tempi, si è anzi cercato di aggravarli maggiormente.

Fu presentato un progetto di riforma per la imposta di ricchezza mobile, il quale, nei primi articoli, molto lodevolmente si proponeva di esonerare dalla tassa per tre o per sei anni le industrie nuove impiantate in paese e si proponeva anche di favorire l'agricoltura; ma quel progetto faceva pagare tutti questi benefici con un grave inasprimento di fiscalità in parecchie disposizioni della legge di ricchezza mobile.

La Commissione parlamentare ha esaminato e discusso lungamente quel progetto; e, d'accordo col Ministero, è venuta a temperarlo in maniera da togliere tutti gli inasprimenti, mantenendone i vantaggi. Orbene: quel progetto è rimasto lettera morta, fin dall'anno passato; non si volle più mandarlo avanti, perchè è mancato lo scopo fiscale, il quale si nascondeva sotto l'apparenza delle concessioni fatte all'industria ed all'agricoltura.

Fu presentato un progetto di riforma alla tassa sui fabbricati, progetto il quale avrebbe dovuto servire ad alleviare la gravità di questa imposta, diventata tanto maggiore adesso che, notoriamente, il reddito dei fabbricati è assai diminuito in tutto il paese rispetto a quello che era molti anni fa. La Commissione lo esaminò, lo studiò, propose modificazioni le quali hanno, in sostanza, per oggetto di stabilir bene che si tratta di un'imposta sul reddito e non di un'imposta reale; ma poichè questo progetto è stato così riformato in maniera che non risponde più al suo scopo fiscale, ecco che non c'è più accordo possibile e il progetto non viene in discussione.

Ci fu un momento in cui gli industriali hanno creduto di poter respirare per effetto

delle nuove scoperte della elettrotecnica. Hanno pensato che avrebbero potuto avere energia e illuminazione a condizioni favorevoli, poichè si poteva utilizzare la forza motrice dell'acqua, che costa tanto meno della forza del vapore.

Orbene, appena lo spiraglio è stato aperto, subito è stato tappato coll'imposta sulla luce elettrica.

Carcano, della Commissione. E di quella sul petrolio non vi siete mai ricordato?

Colombo. Quella esiste da lungo tempo: è un inasprimento antico ed io parlo di quelli nuovi.

Volevo dimostrare che ben lungi dall'alleggerire le gravità che pesano sull'industria nazionale, noi continuiamo invece ad aumentarle.

Carcano, della Commissione. Ma pensiamo anche alla tariffa doganale.

Colombo. Certo: ma bisogna anche pensare che l'industria è una grande risorsa per il paese.

Non solo c'è l'inasprimento degli aggravii, ma v'è anche tutta una serie di noie, di vessazioni, che rendono più grave l'imposta. Ho parlato, per esempio, della luce elettrica: ora la tassa sulla luce elettrica richiede un tal lusso di schede e di prospetti da ridurre alla disperazione un povero industriale che non abbia un personale apposta. E poi ci sono le ispezioni, per il regolamento sulle caldaie, per il regolamento sul lavoro delle donne e dei fanciulli e per altre cause: quante spese, quanti disturbi, quante tribolazioni!

Luzzatti, ministro del tesoro. Non è solo in Italia.

Colombo. Orbene, con questa legge, che stiamo discutendo, noi non faremo che aggiungere un onere nuovo.

La Commissione lo ha calcolato, mi pare, a nove, o dieci milioni. Sarà qualche cosa di più o qualche cosa di meno; ma intanto son sempre parecchi milioni, che noi adossiamo all'industria, senza nessun corrispettivo. Poichè l'assicurazione obbligatoria si pagherebbe anche volentieri, se ci fosse un compenso, quale, come ho detto, si è trovato con la legge germanica.

Poi ci saranno tutte le spese pei meccanismi e per gli apparecchi destinati a prevenire gli infortunî, da determinarsi per regolamento. Ora vi sono due modi di prevenire gli accidenti: la prevenzione relativa e

quella quasi assoluta. Si possono applicare apparecchi tali, che, quando un operaio si attenga alle regole normali dello stabilimento gli sia ben difficile di far nascere un infortunio; e ci sono invece i sistemi che lo rendono quasi assolutamente impossibile. Dunque tutto sta nella misura, e per quanto i regolamenti facciano sempre venire i brividi agli industriali, quando ne sentono parlare, è sperabile che la misura ci sarà in questo caso. Ora se si starà alla sola prevenzione relativa, la spesa si può ritenere che poco differirà da quattro o cinque per mille del valore del macchinario; ma se si vorrà la prevenzione assoluta, la spesa anderà fino al due per cento del valore del macchinario e anche più in là. Potrei citare qualche stabilimento milanese, dove è stata applicata in larghissima scala la prevenzione, e dove la spesa è stata precisamente del due per cento del macchinario. E se in una tessitura meccanica prescriverete il paranavette, oltre ai soliti ripari per le trasmissioni e le cigne, si dovrà oltrepassare sensibilmente anche questo limite di spesa.

Dunque vedete quale onere nuovo noi adossiamo all'industria. E poi, mentre si fa tutto questo, si fa la legge in modo che essa viene a mettere in opposizione industriali e operai! Ora, domando io: come vogliamo noi che i capitali si impegnino facilmente e volentieri in simili imprese? Come vogliamo noi che delle intelligenze elevate si dedichino a così ingrato lavoro?

Pensate che ogni giorno più, con questi ostacoli, l'industria è messa in condizioni difficili rispetto all'estero. Mentre noi stiamo votando una legge, la quale darà dieci milioni di onere (oltre al resto come ho detto) agli industriali, e mentre prepara loro, diciamolo francamente, un avvenire poco lieto nelle loro relazioni con la maestranza; la Francia, che noi invociamo sempre, non solo non ha una legge definitiva sugli infortuni, ma ha votato testè un premio di 400 e di 340 franchi per bacinella, secondo che si filano bozzoli del paese o forestieri, per armare l'industria francese della seta di fronte all'industria italiana. Ecco che cosa fanno all'estero e che cosa facciamo noi. Vedete quale differenza.

Il senatore Rossi, del quale l'Italia ha compiuto amaramente la perdita, che è stata una vera sciagura per l'industria nazionale, qualche mese prima di morire, ha fatto una

pubblicazione, nella quale ha osservato che sono 26 le imposte diverse che gravano le nostre industrie; e di queste 12 sono con violazione di domicilio. Egli ha fatto poi un conto sulla sua industria laniera, per vedere che differenza di trattamento ha l'industria in Italia, di fronte a quella dell'estero; ed ha trovato, per esempio, che uno stabilimento laniero, di date proporzioni, mentre in Italia paga 83 lire per operaio, per tasse di diversa natura, dirette ed indirette, in Francia paga solamente franchi 21; e nel Belgio solamente 11 franchi.

Dunque, vedete che enorme differenza?

Io stesso ho fatto, tempo fa, alcuni studi su diverse industrie (filature, tessiture e fabbriche di macchine, ecc.) per farmi un'idea dell'incidenza delle imposte sopra le industrie, e per vedere se si poteva ridurre a cifre il rapporto fra ciò che le imposte assorbono ed il reddito industriale. Non pretendo di dar cifre precise; dico solamente le medie grossolane, che risultano dai miei calcoli.

Orbene, immaginate uno stabilimento, in condizione industriale media, con un utile come lo danno in media le nostre buone industrie. Si può ritenere in tal caso, che la somma complessiva di tutte le imposte, dirette ed indirette, importi dal 20 al 25 per cento del reddito. In Francia, invece, la tassa sulle patenti corrisponde circa ad un'imposta del 6 per cento del reddito; e mettendo insieme tutte le altre imposte indirette a carico dell'industria, si arriva al più alla cifra di 13 a 14 per cento del reddito. Dunque: 20 a 25 per cento in Italia; 13 a 14 per cento in Francia. Ecco che differenza c'è fra noi e la Francia! Eppure la Francia non è ancora contenta, e vota dei premi per le sue filande.

Io credo che in Italia ci sia una tendenza sbagliata, per circostanze che adesso non voglio analizzare (non alludo a tendenze del Governo; alludo ad una tendenza generale); e la tendenza è questa: di battere sopra le industrie, e metterle quasi in antagonismo con l'agricoltura.

Eppure un antagonismo non c'è; perchè l'agricoltura è un'industria come le altre.

Una voce. Si aiutano a vicenda.

Un'altra voce. Non si è fatto niente per l'agricoltura!

Colombo. L'agricoltura è un'industria; ma

tuttavia c'è una tendenza a contrapporla all'industria propriamente detta, mentre invece hanno lo stesso pregio, quanto all'economia del Paese....

Carcano, *presidente della Commissione*. Bisognerebbe fare un confronto con tutto quel che paga l'agricoltura!

Colombo. Mi permetta; Lei non ha compreso la portata delle osservazioni mie. Io non faccio differenze; dico che c'è questa tendenza a mettere l'agricoltura e l'industria in antagonismo. Ora io sono per concedere sgravi all'agricoltura; potete immaginarvi se sono in quest'ordine di idee; io vorrei che l'imposta fondiaria fosse ridotta a metà; ma desidero anche che non si aggravi troppo l'industria. Mi pare di essere perfettamente equo. Se dovessi seguire gl'impulsi del mio cuore, io ridurrei a metà gli aggravi dell'una e dell'altra.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Anche gl'impulsi del nostro cuore. (*Si ride*).

Colombo. Lo credo bene; ma non muovo appunti al Governo; parlo in generale.

Or bene, in Germania, sono pure rilevantissimi gli interessi dell'agricoltura; e ne abbiamo visto gli effetti nelle discussioni dei partiti politici, che in parte si fondano appunto sugli interessi agricoli.

Nondimeno, malgrado questi alti interessi, il Governo non perde mai di vista l'industria; infatti la Germania è diventata forte e dà da pensare perfino all'Inghilterra con la potenza delle sue industrie; non ci è paese che abbia fatto, nel campo industriale, maggiori progressi della Germania in questi ultimi anni.

Carcano, *presidente della Commissione*. In Germania però hanno la legge sull'assicurazione obbligatoria.

Colombo. L'avessimo anche noi una legge sull'assicurazione obbligatoria come quella tedesca! Ma voi ne fate una diversa; e adesso vi dimostrerò che, mentre la nostra legge avrà un effetto probabilmente pessimo, la legge germanica ha prodotto invece ottimi risultati.

Carcano, *presidente della Commissione*. Ma osservi che importa una spesa maggiore.

Colombo. Sono 70 milioni all'anno; ma l'industria è anche di gran lunga più sviluppata.

Io vi provo il grande progresso conseguito in Germania dall'industria con queste cifre: le statistiche, citate in un lavoro re-

cente, dimostrano che la popolazione che si dedica all'industria ed ai commercianti, in dieci o dodici anni, è andata salendo dal 40 al 50 per cento della popolazione totale. Intendo parlare della popolazione valida. Vi sono industrie il cui personale in dieci o dodici anni è aumentato perfino del 70 per cento; tanto è enorme l'impulso che ha subito l'industria.

Ora rispondo all'onorevole Carcano.

Uno dei più importanti fattori di questo progresso è stata precisamente la legge dell'assicurazione obbligatoria, ma così come è stata fatta in Germania.

In questo i Tedeschi sono stati acutissimi; essi hanno detto agli industriali: noi vi obblighiamo ad assicurarvi, a pagare dei grossi premi, ma voi non avrete altri sopraccapi; purchè non commettiate un dolo, e non abbiate la volontà premeditata e deliberata di nuocere, voi sarete assolti da ogni altra responsabilità; pagate, è vero, ma poi avete il diritto di stare tranquilli. Noi invece pagheremo e non saremo tranquilli.

La legge tedesca ha provveduto opportunamente, pensando che le Società assicuratrici non possono avere delle tariffe fatte per tutti i casi, e che non è giusto che chi non ha che dei piccoli rischi paghi come colui che li ha maggiori.

Quindi in Germania hanno detto agli industriali: formatevi in gruppi di industrie affini; costituite delle Casse cooperative, ed allora l'utile dell'assicurazione non sarà a vantaggio dell'uno o dell'altro, ma sarà a vantaggio di tutti.

Carcano, *presidente della Commissione*. In Italia lo potranno fare.

Colombo. È cosa ben diversa il poterlo fare ed il doverlo fare: ci è di mezzo l'abisso. Lo so anch'io che molte cose possiamo fare in Italia, ma non le facciamo. Ad ogni modo io non ho finito il mio ragionamento. Il mio ragionamento è questo: che le Casse cooperative sono state uno dei fattori principali del progresso industriale tedesco in questi ultimi anni.

Vedo che l'onorevole Luzzatti consente in questo e me ne compiaccio. Da cosa è seguito ciò? Dal fatto che in Germania queste Casse si sono trasformate in vere Associazioni industriali, le quali si occupano di tutte le industrie del gruppo a cui appartengono, seguono con occhio vigile i movimenti del commercio, regolano la produzione in modo

da adattarsi alle variazioni dei prezzi e dei mercati, studiano le questioni doganali, fungono in sostanza come veri sindacati, da veri direttori dei singoli gruppi in cui l'industria tedesca è stata divisa.

I risultati ottenuti sono la prova materiale ed evidente dell'enorme influenza che hanno avuto queste Casse di assicurazione. Questa è legislazione provvida, tanto per l'industria, quanto per gli operai.

Non dimentichiamo che con la concorrenza straniera, l'agricoltura è molto depressa. I prezzi son rinviliti; per cui tra imposte da una parte, e concorrenza da un'altra, l'agricoltura è in condizioni assai poco liete. Non bisogna dunque scoraggiare l'industria che diventa per ciò la speranza, la risorsa invocata per l'avvenire economico del paese.

Centinaia di migliaia di contadini abbandonano i loro focolari per cercar lavoro in terre straniere. Fate in modo che rimangano in paese; e se la terra non li può più nutrire, date loro almeno la speranza di trovarsi il pane negli stabilimenti industriali.

Un semplice confronto di cifre vi mostrerà l'importanza di quanto io vi dico. Io citava poc'anzi la Germania, dove la popolazione dedicata alle industrie ed ai commerci è cresciuta dal 40 al 50 per cento in un breve giro di anni. Orbene, se consultiamo le statistiche, troviamo che in Germania, tolti, s'intende, i non valori, la popolazione valida che si dedica all'industria e al commercio rappresenta ora circa il 50 per cento del totale della popolazione, mentre la popolazione agricola rappresenta il 36 per cento. C'è stato, in quest'ultimo periodo di anni, un notevole spostamento di popolazione dal campo agricolo al campo industriale.

Quanto all'Italia, non conosco i risultati recenti perchè è un pezzo che non si fa il censimento; ma nel 1881 la popolazione agricola valida rappresentava il 53 per cento e la popolazione dedicata alle industrie il 26 per cento della popolazione totale.

La proporzione è precisamente l'inversa che nella Germania; bisognerebbe dunque fare in modo da spostare l'eccesso di popolazione agricola, che non trova lavoro, verso l'industria.

Ma per ottenere questo risultato, è necessario di fare delle leggi, che non mettano in opposizione gli industriali contro gli operai cui danno i mezzi di vivere.

Non bisogna considerare gl'industriali, come nemici che si debbano combattere.

Non fate loro condizioni tali, che si trovino costretti, loro malgrado, a ricusare lavoro alle turbe disoccupate che glielo domandano.

Ecco quello che io volevo dire. Io non vi domando nessun privilegio; non domando che equità e giustizia. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Onorevoli colleghi! Il favore, col quale l'altro giorno, e anche testè, la Camera ha accolto gl'importanti discorsi dell'onorevole Chimirri e dell'onorevole Colombo, favore, che mi è parso accordato da molti, non solamente alla grande autorità ed al grande valore dei due oratori, ma anche al merito delle loro ragioni, non è certamente incoraggiante per chi, come me, tanto inferiore per ogni rispetto all'uno ed all'altro, deve sostenere una tesi diametralmente opposta alla loro.

Forse la Camera sa che io sono avversario del presente Ministero (*Si ride*), e non dei più tiepidi. Ma in questa questione, che tocca d'rettamente il più grave e minaccioso problema dei tempi nostri, il problema sociale, io reputo mio dovere di dimenticare per poco le effimere contingenze parlamentari, e di posporre qualsiasi altro sentimento a quelli, che a me paiono gli interessi permanenti delle istituzioni e del paese.

Del rimanente, non sono io che accetto le idee del presente Ministero, ma è il Ministero che accetta quelle del Gabinetto di cui io faceva parte (*Interruzioni dell'onorevole Luzzatti*), poichè il disegno di legge, che oggi discutiamo, nella massima parte delle sue disposizioni, e specialmente nella questione fondamentale, della determinazione, cioè, dei limiti rispettivi tra l'assicurazione e la responsabilità, riproduce sostanzialmente, sebbene con qualche diversità di metodo, il concetto a cui s'informava il disegno di legge presentato nel 1892 dall'onorevole Lacava. Anzi, l'articolo 22 del presente disegno di legge non è che la riproduzione, di poco modificata, dell'articolo 23 del disegno di legge Lacava; ed è questo appunto l'articolo contro il quale hanno concentrati i loro sforzi più poderosi l'onorevole Chimirri e l'onorevole Colombo.

La riluttanza, che questo disegno di legge

incontra presso una parte delle classi dirigenti e presso molti giuristi è perfettamente spiegabile, perchè esso si stacca sensibilmente dalle tradizioni e dalle abitudini italiane; costituisce un'innovazione relativamente ardita, in confronto allo spirito generale della nostra legislazione; è un passo risoluto e notevole in una via nuova per l'Italia, ma non nuova per altri Stati politicamente più conservatori del nostro. Tutta la nostra legislazione presenta una contraddizione, che a prima vista pare strana. Mentre nel campo strettamente ed esclusivamente politico, essa è forse troppo precocemente democratica, non lo è abbastanza nel campo economico e sociale. E ciò parrà naturale, quando si ricordino i fattori e gli eventi che hanno contribuito alla formazione delle nostre leggi, e si guardino le condizioni economiche e sociali del nostro paese e quelle del bilancio dello Stato; poichè, nello stesso modo come un regime tributario razionale ed equo è assai difficile in un paese fortemente gravato d'imposte, così una legislazione sociale veramente efficace è quasi impossibile, quando non si possono consacrare ad essa tutti i mezzi pecuniari adeguati. D'altra parte, non è senza significato il fatto che, ad eccezione della sola Inghilterra, dove concorrono speciali cause, tra i grandi Stati di Europa, quelli, che hanno una legislazione sociale più favorevole agli operai, e che, nell'interesse della pacificazione sociale e della solidità dello Stato, hanno imposto maggiori sacrifici alle classi abbienti, in favore delle classi meno fortunate, sono appunto gli Stati più conservatori, come l'Austria e la Germania, quegli Stati, cioè, dove è meno esclusiva e completa la predominanza sull'indirizzo politico e legislativo dell'elemento puramente elettivo, e dove, per converso, hanno una maggior partecipazione all'esercizio del potere effettivo fattori costituzionali superiori alle classi ed ai partiti, cointeressati all'attenuazione di tutti i conflitti tra tutti i grandi interessi collettivi, rappresentanti degli interessi permanenti della nazione attraverso alle fluttuazioni parlamentari e ai mutevoli opportunismi di mutevoli Ministri.

L'Italia risorta (me lo consenta l'onorevole Colombo) ha fatto ben poco per i lavoratori così dei campi, come delle officine. Anzi in alcune parti del paese, e tra queste una porzione delle campagne meridionali e sici-

liane, la condizione dei lavoratori dal 1860 ad oggi è forse piuttosto peggiorata che migliorata, moralmente e materialmente, per effetto della concorrenza della grande industria, della politica doganale, del sistema tributario, e in parte anche delle stesse autonomie comunali; mentre, d'altra parte, la scuola e la vita di guarnigione in centri più civili aumentano ogni giorno di più la sproporzione fra le aspirazioni e i mezzi di soddisfarle, inaspriscono il malcontento, facilitano i successi della propaganda ostile alle istituzioni ed alle basi del presente assetto economico e sociale. Intanto, nella legislazione sociale propriamente detta, la Germania, che l'onorevole Colombo citava testè a titolo di lode e di esempio in senso contrario, occupa il primo posto, l'Italia l'ultimo. Quali sono infatti le nostre leggi che si possono chiamare sociali?

Finchè l'onorevole Colombo si lagna che industria e agricoltura sono soverchiamente oppresse dal fisco, ha ragione, e tutti siamo d'accordo con lui; ma non comprendo come egli possa sostenere che la legislazione italiana abbia a noi, classi possidenti, imposti eccessivi sacrifici nell'interesse delle classi lavoratrici. Appartengo anch'io alle classi dirigenti, ma ho il coraggio e la franchezza di confessare che noi i sacrifici, che avremmo dovuto compiere per assicurare la pace sociale, non li abbiamo fatti, che tutti i nostri doveri verso le classi lavoratrici non li abbiamo ancora adempiuti. (*Approvazioni*).

Quali sono, dicevo, le nostre leggi sociali? La legge sulla emigrazione, la cui insufficienza è stata riconosciuta dal Governo che ha presentato un disegno di legge per modificarla; l'abolizione del reato di sciopero dovuta all'onorevole Zanardelli; la legge dell'11 luglio 1889, modificata di poi, per gli appalti alle cooperative; la legge dell'8 luglio 1883 per l'assicurazione libera sugli infortuni del lavoro, la quale però non si applica che alla dodicesima parte degli operai industriali; la legge del 15 aprile 1886 sulle Società di mutuo soccorso; gli articoli 39, 40, 41 e 60 della legge di sanità del 22 dicembre 1888, che, per insufficienza di mezzi pecuniari, costituiscono un tentativo inadeguato per risolvere il grave problema delle abitazioni operaie urbane e rurali; le due leggi proposte e controfirmate dall'onorevole Lacava sui *probi-viri* del 15 giugno 1893 e sulla polizia delle cave e mi-

niere del 20 marzo 1893; le leggi sul bosco di Montello del 2 febbraio 1892 e del 5 marzo 1893; quella sui dominî collettivi delle provincie ex-pontificie del 4 agosto 1894; il regolamento sulle caldaie a vapore; la legge sulle professioni girovaghe del 25 dicembre 1873; e finalmente la legge sul lavoro dei fanciulli dell'11 febbraio 1886, legge che l'onorevole Colombo citava testè come una delle tante vessazioni sofferte dagli industriali, ma che è una legge in sè stessa insufficiente e male eseguita, che però sarebbe ora più efficace, se le modificazioni proposte dai precedenti Ministeri non si fossero inutilmente trascinate per lungo tempo all'ordine del giorno della Camera, durante il primo e il secondo *avatar* dell'onorevole Di Rudini.

Voce. Che cosa?

Di San Giuliano. Un collega mi domanda che cosa vuol dire *avatar*. È una parola della lingua sanscrita che significa trasformazione, e che nella religione bramifica è applicata alle trasformazioni di Visnù, la divinità che personifica il principio del bene; io l'ho applicata alle trasformazioni dell'onorevole Di Rudini. (*Si ride*).

In tale stato di cose, non è già, come diceva testè l'onorevole Colombo, per sentimentalismo, ma per sentimento di giustizia e per alte vedute politiche, che io credo non debba la Camera assumere la responsabilità di mettere in pericolo l'approvazione di questa legge, nè di costringerla a nuovi e lunghi viaggi di andata e ritorno di circolazione perpetua fra l'uno e l'altro ramo del Parlamento, deludendo ancora una volta le speranze degli operai, e dando nuove armi in mano a chi accusa le classi dirigenti italiane di impotenza, di indifferenza o di mala volontà, di fronte ai bisogni, alle sofferenze ed alle aspirazioni delle classi lavoratrici.

Con questa profonda convinzione nell'animo, io tenterò di confutare la sola censura principale, che è stata mossa al presente disegno di legge, senza occuparmi delle censure secondarie, le quali, se saranno concretate in proposte di emendamenti, potranno opportunamente essere esaminate nella discussione degli articoli.

Ma se non saranno concretate in proposte di emendamenti, vuol dire che gli autori stessi, pur ritenendole fondate, non le credono così gravi, che valga per esse la pena

di esporre la legge a nuove e dubbiose vicende.

D'altra parte, l'onorevole Chimirri, quando, nel suo splendido discorso, esponeva diverse di queste censure secondarie, diceva egli stesso che le faceva quasi come contorno alla censura principale, e che ricordava tutte quelle critiche per dimostrare a quale indirizzo pericoloso fossero informate le modificazioni votate dal Senato, il quale, a suo avviso, aveva approvata la legge molto in fretta, nel mese di luglio, quasi senza esame, e con trentadue gradi di calore.

Ora, l'onorevole Chimirri ha così grande autorità, che forse può permettersi di censurare il Senato, accusandolo di poca ponderazione e di troppa fretta. Ma io francamente non mi riconosco neppur l'autorità bastevole, benchè minore, che mi occorrerebbe per arrogarmi il diritto di difendere quell'alto consenso.

Solo dirò che ho letto la discussione che di questa legge fu fatta in Senato, e fu discussione alta, dotta, profonda, cui presero parte uomini insigni in un senso e nell'altro. Del resto, confesso che la scoperta nuova, che chiamerei *nomotermologica* dell'onorevole Chimirri, secondo cui la bontà di una legge è in ragione inversa del grado di temperatura, e il calore dilata non solo i corpi, ma anche le responsabilità civili, mi pare per lo meno altrettanto dubbia quanto quella del dottor Schenk. (*Si ride*). Comprendo che all'onorevole Chimirri stiano molto a cuore gli interessi conservatori, che in equa misura stanno a cuore anche a me, ma poco temo per essi, quando si tratta di emendamenti discussi e votati, non già da un comizio di demagoghi, ma dall'assemblea politica e legislativa più conservatrice che esista in Italia.

Il dissenso fondamentale sta nella determinazione dei limiti rispettivi tra la responsabilità e l'assicurazione.

Da questa determinazione di limiti dipende che la legge sia buona o cattiva, utile o nociva, che costituisca un progresso o un regresso. La questione è semplice e chiara. Quali infortuni l'assicurazione deve coprire? Tutti, tranne quelli provenienti da dolo o da aperta inosservanza di tassative disposizioni dei regolamenti, come vorrebbero gli onorevoli Chimirri e Colombo? Oppure, come propone il presente disegno di legge, sulle tracce di quello dell'onorevole Lacava, sol-

tanto quegli infortuni, che necessariamente, fatalmente, derivano dalla natura dell'industria, e da quel grado di negligenza che è inerente all'industria, perchè deriva dall'abitudine del pericolo?

In altri termini, per applicare ad una questione moderna il linguaggio giuridico antico, deve l'assicurazione coprire soltanto gl' infortunii fortuiti e quelli provenienti da colpa lieve, o deve anche coprire gli infortunii provenienti da colpa grave?

Data la soluzione, proposta dal presente disegno di legge, nella scelta dei criteri per determinare questi confini si possono adottare metodi diversi.

Nel disegno di legge Lacava, all'articolo 23, si stabiliva per criterio la colpa grave, risultante da condanna penale: il disegno attuale invece stabilisce la condanna penale per reato nascente da azione pubblica.

Il sistema della legge Lacava pareva a me più razionale, almeno in teoria; questo ha forse il vantaggio di essere più pratico e di rassicurare maggiormente coloro, i quali temono che dal mantenimento della responsabilità civile, entro questi limiti ridotta, possano nascere soverchi litigi fra operaio ed industriale. Ora l'onorevole Chimirri, senza dirlo, perchè egli non dice certamente cosa, che egli sappia diversa dal vero, con l'abilità, che gli è abituale, ha voluto e saputo produrre nella Camera l'impressione, rafforzata ora da quanto ha detto l'onorevole Colombo, che il disegno di legge attuale mantenga o aggravi la responsabilità civile, sancita dal Codice civile; mentre la verità è che il presente disegno di legge la mantiene, ma la riduce in proporzione sensibile.

Infatti, mentre per l'articolo 1153 del Codice civile, il padrone è responsabile pel fatto di tutti i suoi dipendenti; per il disegno di legge in esame questa responsabilità si limita al fatto di coloro, che il padrone ha preposto alla sorveglianza dei lavori. Mentre per il Codice civile la responsabilità del padrone rimane per qualsiasi fatto dei suoi dipendenti, qui è limitata soltanto a quei fatti, che costituiscono reato di azione pubblica e che sono stati oggetto di condanna penale.

L'onorevole Chimirri ha detto più volte, e nel suo splendido discorso dell'altro giorno, ed in vari suoi importanti lavori, che egli accetta la teoria, su cui si fonda il pre-

sente disegno di legge, teoria, che si è convenuto di chiamare del rischio professionale. Ora quale è il concetto fondamentale di questa teoria? È che l'assicurazione debba coprire tutti quegli infortunii, i quali derivano per necessità di cose dai metodi di lavorazione, dall'ordinamento tecnico dell'industria e da quel grado di negligenza, che è una conseguenza dell'industria; perchè, per legge psicologica, necessaria e fatale, l'abitudine del pericolo, senza che esso si traduca in infortunio, genera inevitabilmente un determinato grado di negligenza tanto nell'operaio, quanto nel padrone.

Ma non è nello spirito di questa teoria che possa essere dalla assicurazione coperto quel grado di negligenza, che eccede questa media necessaria, quel grado di negligenza, che è disprezzo per la vita umana, quel grado di negligenza, che è parso alla società un'offesa così grave contro sè stessa, da dar vita all'azione pubblica.

La conseguenza logica della teoria adottata tanto dall'onorevole Chimirri quanto da me, è questa: che sotto la forma di premio siano a carico dell'intera industria tutti quegli infortuni, che la industria stessa produce, ma non quelli che produce la malvagità di un individuo o la sua trascuranza dei più sacri doveri; per questo egli solo può e deve essere responsabile. Certo, io non avrò l'ingenuità di seguire l'onorevole Chimirri in un campo, nel quale, come del resto in molti altri, egli è di gran lunga superiore a me, nel campo strettamente giuridico; ma, se io non so competere con lui, riesco però a capirlo, o almeno mi lusingo di riuscire a capirlo, ed ho capito per l'appunto che egli ha tratto le sue conclusioni talora da premesse partenti dai principii puri dell'antico diritto romano, talora con evidente contraddizione, da quelli su cui si fonda il presente disegno di legge; principii che, è vero, in parte evolvono da quelli del diritto romano, senza soluzione di continuità, perchè nella natura e nella storia, la quale ne è parte, non esiste alcuna soluzione di continuità, ma che in grandissima parte sono nuovi, perchè derivano da mutate condizioni della industria e della società.

Non bisogna infatti dimenticare che i grandi progressi della meccanica applicata alle industrie, che hanno trasformato i metodi di produzione, che hanno sempre più sostit-

tuito e sempre più vanno sostituendo la grande industria alla piccola, il lavoro collettivo nei grandi opifici al lavoro individuale e casalingo, hanno prodotto una grande trasformazione non solamente nei metodi della produzione, ma in tutto l'assetto della società e perfino nelle idee, nei costumi, nei sentimenti e per conseguenza anche nei principii del diritto e nelle leggi, che li incarnano.

A mano a mano che il lavoro collettivo è venuto guadagnando terreno, e che il terreno proprio del lavoro individuale e casalingo si è venuto restringendo, un movimento parallelo, un movimento analogo si è prodotto nel campo della legislazione e nel campo giuridico e politico, perchè nello stesso tempo, nello stesso momento il diritto pubblico è venuto allargando la sua sfera entro quella che dapprima era esclusivamente riservata al diritto privato.

La legislazione speciale sugli infortuni non si è sottratta a questa evoluzione di tutte le istituzioni e di tutte le leggi dei popoli civili, ma è venuta anche essa trasformandosi seguendo le trasformazioni dell'industria e il mutamento che si è venuto compiendo nel concetto dei doveri dello Stato verso i lavoratori, per cui si allargano sempre più i limiti dell'ingerenza sua fra capitale e lavoro; e mentre da un canto ha sentito anch'essa gli effetti di quella grande legge della evoluzione organica, imperante dall'apparire della prima cellula sulla terra fino ai fenomeni più complessi della società odierna, la legge, cioè, dell'attuazione progressiva della lotta per la vita, dall'altro canto ha tratto ogni giorno di più utili ammaestramenti dall'esperienza, la quale, a mano a mano che i vari Stati europei facevano diverse leggi su questo grave argomento, veniva dimostrando gli errori commessi, e tracciava la via dei futuri miglioramenti.

Onde l'onorevole Chimirri, il quale colla sua affascinante parola ha quasi voluto fare apparire come una novità del disegno di legge la responsabilità civile dei padroni sui loro dipendenti, in sostanza, con forma moderna e con linguaggio moderno, ha voluto ricondurci ai tempi dell'antico diritto romano, che limitava la responsabilità del padrone, pel fatto dei dipendenti, al solo caso di *culpa in eligendo*, principio che è stato abbandonato dalla Germania del Nord nel 1871, dall'Inghilterra nel 1880, dalla Fran-

cia e dall'Italia ancor prima, cioè fin dal tempo della promulgazione dei rispettivi Codici civili, e che, come riconosceva giustamente l'onorevole Colombo, decade sempre più nella coscienza pubblica, come dimostra la giurisprudenza che in questi due ultimi paesi è sempre più favorevole, in tale questione, agli operai.

E la Prussia fino dal 1838 precorse questa nostra riforma, perchè nella sua legge del 3 novembre di quell'anno mise a carico delle Società ferroviarie anche il caso fortuito, sotto la forma di responsabilità e non sotto la forma di assicurazione.

Pur tuttavia, l'onere della prova lasciato all'attore parve la causa precipua della insufficienza di siffatte leggi ad assicurare indennità agli operai, tranne che in rarissimi casi.

Allora la Germania, colla legge del 7 giugno 1871, e l'Inghilterra con quella del 1880, introdussero il sistema della prova libera, e, poichè anche questo in pratica riesci inefficace, si tentò in Svizzera colla legge del 25 giugno 1881 il sistema dell'inversione della prova, che fu anche approvato dalla nostra Camera nel 1886 ed arenò in Senato.

Fallito anche questo metodo, si è ricorso in Francia, colla legge del 15 luglio 1868, ed in Italia, con quella che ho già citata, dell'8 luglio 1883, al sistema dell'assicurazione libera, combinato colla responsabilità sancita dai Codici italiano e francese.

Ma anche questo sistema ha fatto poca buona prova, ed allora, per la lunga esperienza di vari paesi più progrediti e più di noi solleciti dei nuovi doveri dello Stato moderno, si è venuti al principio dell'assicurazione obbligatoria, di cui il monumento più importante e completo è la legislazione tedesca, mentre il disegno di legge che ci sta dinanzi ne è la più modesta e prudente applicazione.

Riassumendo, adunque, questa storia legislativa, che ho creduto di sintetizzare in brevi tratti, i sistemi seguiti finora si riducono a due principii fondamentali: responsabilità e assicurazione.

Le leggi fondate esclusivamente sulla responsabilità hanno avuto l'inconveniente di non assicurare agli operai l'indennità che in pochi casi, in confronto al numero degli infortuni. Le leggi fondate esclusivamente, o quasi, sul principio dell'assicurazione ap-

punto perchè attenuano la responsabilità, diminuiscono l'interesse del padrone ad evitare gli infortuni e presentano il pericolo di aumentare il numero di questi.

Ecco i due pericoli che noi dobbiamo evitare, ecco il criterio che ci deve guidare nel far questa legge, la quale a doppio scopo deve mirare: prevenire gl'infortuni e risarcirli. Noi dobbiamo evitare il pericolo di provvedere a risarcir gl'infortuni con mezzi i quali abbiano per effetto di aumentarne il numero, come avverrebbe se la Camera desse ragione agli onorevoli Colombo e Chimirri. Tristi effetti educativi avrebbe la legge, e gravi conseguenze produrrebbe, se, togliendo ogni cointeresse alla diligenza e alla vigilanza assidua e gelosa per impedire gli infortuni, volesse quasi far credere a industriali e ad operai che, pagato il premio di assicurazione, cessa nel capo di un'azienda industriale ogni dovere verso i propri operai. Ma, diceva testè l'onorevole Colombo, e diceva l'altro giorno l'onorevole Chimirri: voi imponete all'industria un doppio onere assai grave; mentre coi regolamenti prescritti dagli articoli 3 e 4, imponete la trasformazione del macchinario, per meglio garantire la sicurezza e l'incolumità degli operai, nello stesso tempo imponete l'altro e non lieve onere del premio di assicurazione; e poi non volete dare in cambio alcun compenso? Non per tutti gli industriali, ma per molti, quello della trasformazione del macchinario è un onere gravissimo, ma non ingiusto.

Lo stesso onorevole Colombo osservava che è una spesa che può oscillare dal 10 al 20 per mille, così che vi ha un largo margine entro cui il Governo può essere più o meno rigoroso nelle sue prescrizioni.

La legge poi non prescrive alcun termine: lascia al Governo la facoltà di determinarlo.

Ora, a me pare chiaro che quanto più restringete il campo della responsabilità, quanto più diminuite l'interesse del padrone ad evitare gli infortuni, tanto più siete obbligati ad essere rigorosi nel termine e nelle prescrizioni del regolamento; mentre quanto maggiore è il margine che voi lasciate alla responsabilità del padrone, quanto maggiore interesse gli lasciate ad evitare gli infortuni, tanto più potrete essere larghi nei termini e nelle prescrizioni del regolamento; regolamento, che l'onorevole Colombo testè dap-

prima invocava, e poi, poco dopo averlo invocato, diceva che gli metteva i brividi addosso.

L'onere del premio varia molto a seconda del grado del pericolo; l'onorevole Guicciardini, qui presente, dal banco dei ministri l'anno scorso lo calcolava in media nella misura di 1.50 per cento del salario. Non sarebbe, in tal caso, un onere eccessivo.

D'altronde, è da notare che il compenso c'è, dal momento che si diminuisce la responsabilità, sebbene non nelle proporzioni volute dagli onorevoli Chimirri e Colombo.

E poi io prego l'onorevole Chimirri di riflettere che, se noi poniamo i casi fortuiti a carico dell'industria, non è già per presunzione di colpa, nè per quella diffidenza, a cui ha accennato l'onorevole Colombo; non si tratta di derogare a quei principî, che si chiamano del diritto romano, ma che sono, in gran parte, del buon senso universale, *casus fortuitus a nullo praestantur, casus fortuitus is sentit quem tangit*: no, onorevole Chimirri, lo stesso diritto romano ha quasi percorso condizioni di tempo, che allora non si potevano prevedere, ed io accetto quell'altro principio che quei grandi giureconsulti hanno formulato: *casus fortuitus qui nullo humano consilio praevideri potest*. O non vede l'onorevole Chimirri che, trattandosi d'infortuni provenienti dall'industria, se individualmente non si possono prevedere, la somma totale di essi si prevede con grande approssimazione? Infatti, la somma totale si riproduce ogni anno con grande regolarità, con una facilità di previsione approssimativa, che assai raramente s'incontra in tutti gli altri fenomeni sociali, in cui è minore l'influenza diretta delle cause materiali.

La confezione di tante balle di lana, di tante balle di cotone, importa tanti morti e tanti feriti: questa è una necessità assolutamente fatale. Questa cifra totale si riproduce ogni anno, identica, con piccole fluttuazioni: fluttuazioni sensibili non possono avvenire, se non qualora mutino i metodi di lavorazione, oppure diminuiscano o aumentino sensibilmente le ore di lavoro, gli operai impiegati, le quantità prodotte. Ma, a parità di condizioni, la cifra degli infortuni si prevede con regolarità matematica, e quelle piccole oscillazioni, che ci possono essere da un anno all'altro, altro non sono che l'effetto di quella eccezionale diligenza o negligenza, che, uscendo

dalla regola, non può essere più coperta dall'assicurazione, ma rientra nel dominio della responsabilità penale e civile.

Ond'è che il risarcimento di questi infortuni, che con tanta regolarità, insolita nei fenomeni sociali, si riproduce, fa parte essenziale del costo di produzione, ed è indifferente, anzi, che ne faccia parte sotto la forma di salario, o sotto la forma di assicurazione. In vari Stati dell'America del Nord, assemblee legislative, che si chiamano democratiche, ma che sono in realtà plutocratiche, hanno fatto leggi, per concessioni di ferrovie e per altre industrie, nelle quali è tassativamente detto che il salario copre tutti i rischi, e che perciò l'operaio non ha diritto ad indennità in alcun caso. Ebbene, per quanto a me ripugni, questa disposizione delle leggi americane, ha per lo meno il pregio che per l'America essa non è una finzione giuridica, ma esprime una verità, perchè il salario dell'operaio americano è per solito così alto da potere, con un poco di preveggenza, coprire anche i rischi degli infortuni. Ma in Italia siamo in queste condizioni?

In Italia basta leggere le statistiche dei nostri consumi, basta guardare le vestimenta e le abitazioni dei nostri operai, basta guardare il volto e la schiena dei carusi delle zolfare siciliane e delle scopinatrici delle filande lombarde, per vedere che il salario giornaliero dell'operaio basta appena al suo sostentamento, e per inferirne che lo Stato ha perciò il dovere assoluto, il dovere troppo ritardato, di colmare, sotto la forma di obbligo di assicurazione, la lacuna lasciata dal libero funzionamento della legge dell'offerta e della domanda.

Si tratta quindi di un tardivo riconoscimento dei diritti degli uni e dei doveri degli altri, derivanti dalla natura delle cose.

L'articolo 22, tanto combattuto dagli onorevoli Chimirri e Colombo, ha, quindi, una base sperimentale, una base positiva, accertata con criteri conformi all'indole del pensiero scientifico moderno: essa riconosce che è legge indeclinabile di natura che, senza colpa di alcuno, avvenga un determinato numero di infortuni, che è legge psicologica, non meno necessaria ed indeclinabile, che il pericolo produca un determinato grado di negligenza, e considera appunto gli infortuni, che da questo grado di negligenza derivano, come un effetto, non accidentale, ma neces-

sario, non immediato, ma mediato, dell'industria. Questo è il grado di negligenza, che l'assicurazione intende coprire, ma questo e non oltre.

Pochi giorni fa io rileggeva un opuscolo su questo argomento del dottore Rosin, professore alla Università di Friburgo in Brisgau.

La lingua tedesca è uno strumento del pensiero moderno assai più perfetto della nostra, e contiene alcune espressioni, alcuni vocaboli come *Betriebsgefährlichkeit*, che non si possono tradurre in italiano altrimenti che per mezzo di circonlocuzioni: in questo caso bisognerebbe dire poco elegantemente, *grado di pericolosità dell'industria*. Ora, il professore Rosin molto giustamente osserva che l'assicurazione copre quella colpa che non rompe il vincolo di casualità fra l'infortunio e il grado di pericolosità dell'industria, quella negligenza che è essa stessa una parte della pericolosità dell'industria, ma la negligenza, che è oblio dei doveri inerenti alla propria funzione direttiva, che è disprezzo della vita umana, che è cupidigia immorale di risparmio sulle spese di produzione, questa negligenza paghi, paghi chi se ne rende colpevole, non paghino per essa quegli industriali che adempiono il loro dovere.

E notate, o signori, che, quanto maggiore è il grado di gravità della colpa che voi intendete coprire con l'assicurazione, quanto più restringete i casi di regresso delle società assicuratrici contro l'industriale, tanto più alto dovrà essere il premio dell'assicurazione. Di maniera che la proposta degli onorevoli Chimirri e Colombo non costituisce già un vantaggio per l'intera industria, ma unicamente per quei pochi industriali, che meno bene adempiono ai loro doveri; essa infligge un danno alla maggioranza degli industriali, che i loro doveri adempiono, in favore dei meno, che non li adempiono.

Permettetemi che io vi legga a questo proposito le nobili parole che un grande industriale alsaziano, il Dollfus, pronunziava alcuni anni sono in una adunanza di colleghi suoi:

« Le fabricant, » egli disse, « doit autre chose à ses ouvriers que le salaire. Il est de son devoir de s'occuper de leur condition morale et physique.

« Si notre propre vigilance n'était jamais en défaut, on pourrait admettre, peut-être, sans exclure la compassion, moins de solli-

citudo; mais, au milieu de ses nombreuses occupations, chacun de nous peut-il constamment affirmer qu'il ne lui reste rien à faire pour prévenir les accidents? Je laisse à la conscience de chacun le soin de répondre à cette question, en me bornant à vous faire remarquer que nous aussi, nous nous habituons au danger qui nous entoure, et qu'il est indispensable qu'une surveillance spéciale et constamment en éveil nous rappelle de temps en temps la nécessité d'en préserver ceux qui y sont le plus exposés. Rien de plus dangereux, de plus triste, que cette espèce de fatalisme, qui nous ferait envisager le chiffre des accidents de fabrique comme une prime à peu près immuable à payer au destin.»

Quanto diverso da questo linguaggio è quello che teneva un'altro industriale, e che il mio amico Chimirri riproduce nella sua splendida relazione al Congresso internazionale di Bruxelles:

« Quelle est la faute du patron, qui, dans la saison fructueuse, a cru pouvoir retarder de quelques jours, ou même de quelques heures, certaines réparations ou modifications, qu'il ne croyait pas commandées par une nécessité impérieuse, afin de ne pas interrompre le travail? »

Dunque, vedete, questo industriale crede in buona fede che egli non abbia alcuna colpa se espone la vita dei suoi operai per non ritardare di qualche giorno, nella stagione più favorevole, il massimo della produzione.

Io non sono un giurista della forza dell'onorevole Chimirri, nè un economista della forza dell'onorevole Colombo, non ho che un po' di senso comune ed uno straccio di laurea, ma, francamente, la mia coscienza si ribella e mi dice che sarebbe per lo meno ingiusto, immorale e politicamente pericoloso che chi pensa, sente ed opera come il Dolfus, paghi per chi pensa, sente ed opera come l'altro industriale citato dall'onorevole Chimirri. Certo, è difficile stabilire nella legge un criterio generale, il quale distingua nettamente fra questi due gradi di negligenza, fra la colpa grave e la colpa lieve.

Ma il disegno di legge questo non lo fa, e sebbene la differenza ci sia, e tanto ci sia che il Carrara voleva la sanzione penale limitata alla colpa grave, esso non entra in questo campo difficile di distinzioni teoreti-

che, bensì, con criterio pratico ed opportuno, lascia, caso per caso, facoltà di decidere al Pubblico Ministero ed al giudice penale. E compie, in questa guisa, una funzione, come dissi poco fa, una funzione altamente educativa, poichè intende dire ad operai ed a padroni, che il pagamento del premio e la certezza dell'indennità non autorizzano a trascurare la diligenza necessaria per evitare gli infortuni. Certo molto avveida dire, ma non voglio abusare della pazienza della Camera; l'ora è tarda, ed abbrevio. Solo permettetemi, onorevoli colleghi, che io faccia notare che, a me pare vi sia molta confusione di criterii, quando sento definire questa legge una arbitraria spogliazione, un dono gratuito, una transazione, e perfino una espropriazione. Ma dove è il dono gratuito, se la legge non fa altro che riconoscere un diritto che deriva dalla natura delle cose? E se pur fosse un dono gratuito, il dono gratuito che voi fate all'operaio colpito da infortunio fortuito, vi autorizza a togliere ciò che spetta all'operaio colpito da infortunio colposo? Poichè non bisogna dimenticare che le indennità stabilite da questa legge sono inferiori a quelle stabilite dal Codice civile. E la transazione si comprende quando colui che fa un sacrificio è lo stesso che ne riceve il compenso; ma qui l'onere, se prevalessero le idee dell'onorevole Chimirri e dell'onorevole Colombo, si imporrebbe all'industriale, che fa il suo dovere, perchè ne venga liberato l'industriale che non lo fa.

E l'indennità si darebbe all'operaio colpito da un infortunio fortuito, che ora non ne ha; ed in compenso si toglierebbe, non a lui stesso, ma ad un altro, colpito da infortunio colposo, quella maggiore indennità a cui il Codice gli ora dà diritto. Ma pare all'onorevole Chimirri che sia giusto questo sistema, che sia equo? Come si può, poi, paragonare questa legge ad una espropriazione per pubblica utilità, quando il concetto fondamentale della espropriazione per pubblica utilità è che per mezzo di essa si priva il cittadino di ciò a cui avrebbe diritto; mentre evidentemente, per logico corollario della teoria, accettata anche dall'onorevole Chimirri, l'industriale non ha diritto che al profitto netto, quale risulta detratte le spese di produzione, delle quali fa parte una quota per il risarcimento degli infortuni, prodotti necessariamente dalla sua industria?

Ma dove l'onorevole Chimirri raggiunse realmente il massimo della abilità oratoria, per cui, se era possibile, crebbe dall'altro giorno in poi la mia ammirazione per lui, fu quando mostrò alla Camera come conseguenza del mantenimento parziale della responsabilità civile, lo spettro delle numerose liti, le quali, come ha detto poco fa l'onorevole Colombo, saranno la festa degli avvocati, e costituiranno, a detta dei due insigni colleghi, altrettanti ostacoli alla pacificazione sociale, inasprendo, con continui attriti, collo strepito di frequenti giudizi penali e civili, i rapporti fra i due fattori della produzione; anzi, poichè l'onorevole Colombo ha citato l'Inghilterra, mi aspettavo che avrebbe anche ricordata la frase di Chamberlain, il quale, combattendo appunto la responsabilità civile, disse che ne trae alimento la speculazione sugli infortuni.

Ad udire gli onorevoli Colombo e Chimirri, si direbbe quasi che questo disegno di legge renda più severa e più larga la responsabilità civile, mentre la restringe, anzi, secondo l'onorevole Guicciardini, che m'interrompe a bassa voce, e secondo l'onorevole Rota, che ne fece oggetto del suo notevole discorso, la restringe anche troppo. Ma prendiamo consiglio dall'esperienza, e vediamo quello che accade in Inghilterra, che l'onorevole Colombo ha citato, e quello che accade in Italia.

In Inghilterra gli operai dispongono di mezzi pecuniari assai maggiori che da noi, hanno una forte organizzazione, grande energia, piena coscienza della loro forza e del loro diritto, e godono dei vantaggi del sistema della prova libera, mentre da noi l'onere della prova incombe all'attore.

Ebbene, in Inghilterra le liti sono il 2.45 per cento degli infortuni; mentre in Italia, con la responsabilità sancita dagli articoli 1151 e seguenti, con la giurisprudenza favorevole, anzi, secondo l'onorevole Colombo, troppo favorevole agli operai, con il gratuito patrocinio, in Italia tutti sanno che le liti per effetto di infortuni sono ben poco numerose. E perchè dovranno diventare più frequenti quando la responsabilità sarà ancora più ristretta, e quando molti operai, che ora non hanno indennità, l'avranno senza mestieri di litigare?

L'operaio, si sa, ha una grande ripugnanza a intentare lite contro il padrone, perchè teme il licenziamento, e dall'altro canto sa

che il suo avversario è più ricco e per conseguenza gli attribuisce maggiore influenza e non ignora che può servirsi di migliori avvocati e di migliori periti.

Ma l'onorevole Chimirri è un insigne oratore non solo quando parla, ma anche quando tace. (*Si ride*). Infatti, quando egli, con un slancio eloquente, ci fece vedere la lotta tra capitale e lavoro trasportata dal campo civile nel campo penale, volle dimenticare che questo è semplicemente impossibile, perchè la responsabilità civile, per effetto dell'articolo 22, non rimane se non nei soli casi di condanna penale per reato di azione pubblica, di guisa che il capriccio o l'interesse privato non potrà mai dare origine nè ad una lite civile, nè ad un processo penale. Ma quando la società ha creduto l'offesa, recata a sè stessa, così grave da dar luogo all'azione pubblica, allora è logico, è necessario che essa abbia tutte le sue conseguenze, penali e civili, allora non è nè giusto, nè equo (e permettetemi anche di dirlo a voi che siete conservatori come sono in diversa misura anche io) allora è politicamente pericoloso di far vedere che gli operai siano i soli cittadini italiani, che abbiano una indennità minore di quella che la legge accorda a tutti gli altri.

E poi, o signori, l'esperienza della Germania, tanto lodata testè dall'onorevole Colombo, ci dimostra che, quantunque l'articolo 95 della legge tedesca riservi l'azione dell'operaio contro il padrone per il solo caso di dolo, tuttavia le liti sono pur sempre aumentate ed aumentano, per effetto di tutti gli altri articoli della legge, come le liti e le controversie che ci saranno in Italia, deriveranno, non dall'articolo 22, ma da tutte le altre disposizioni della legge. Di fatti, in Germania noi vediamo che le spese d'inchiesta e di giustizia arbitrale sono quintuplicate dal 1886 al 1892.

I 1248 tribunali arbitrali decisero nel 1890, 14,879 affari e nel 1892 ne decisero 25,348 di cui 13,639 sul grado d'incapacità al lavoro e 3767 sulla questione se realmente l'infortunio sia avvenuto sul lavoro oppure no.

Al timore che le liti sieno ostacolo alla pacificazione sociale, io rispondo che ne convengo pienamente: sì, ogni lite è un ostacolo di più alla pacificazione sociale, ma ogni infortunio è alla pacificazione sociale un ostacolo ancor maggiore che una lite, e tutto ciò che tende a diminuire la responsabilità,

diminuisce le liti, ma corre pericolo di aumentare gli infortuni.

Quando, o signori, intorno all'opificio, si aggirerà quel giovane operaio, che nel fiore degli anni avrà perduto nell'ingranaggio della macchina un braccio o una gamba; quando si aggireranno intorno all'opificio la vedova e gli orfani dell'operaio ucciso dallo scoppio di una caldaia, pensate quale arma avranno in mano coloro, i quali combattono per ideali sociali diversi dai nostri, coloro che, anche senza elevati ideali sociali, amano il disordine per il disordine, quando alle turbe, facili alle emozioni, potranno dimostrare che quel ricco industriale, il cui opificio è stato causa di tale sventura a questa povera vedova o a questo povero mutilato, non ha dovuto sborsare un soldo di più di quello che avrebbe sborsato se l'infortunio non fosse avvenuto; mentre queste povere vittime del lavoro avranno una indennità minore di quella che la legge dà a tutti gli altri cittadini!

O signori, io lo so, come lo sapete voi, che gl'infortuni sono una piccola parte delle sofferenze umane; che altrove sta la grande questione sociale. Non è questione di invalidi, nè di mutilati, nè di vecchi, ma è questione della disproporzione tra le aspirazioni della intera classe di operai validi e sani ed i mezzi di soddisfarle; è questione della partecipazione maggiore o minore di tutte le masse lavoratrici ai beni crescenti della civiltà e ai godimenti multiformi della vita.

Questo lo sappiamo tutti noi, che siamo avvezzi a considerare i fenomeni sociali, ma le moltitudini obbediscono più al sentimento ed alla impressione, che al ragionamento. Per esse la vista di una famiglia, privata di chi la sosteneva, ed insufficientemente risarcita del danno, fa molto più impressione che un ragionamento scientifico. E questo fatto per chi vuole spingere le classi lavoratrici all'odio sociale, è un'arma formidabile; e voi, conservatori come me, anzi più di me, non vorrete certo dare agli avversari delle nostre istituzioni, agli avversari del nostro assetto sociale, un'arma così pericolosa, così formidabile.

E poichè veggo che un mio amico ha guardato due o tre volte l'orologio, abbrevio il mio dire e vengo alla fine.

Nè gli infortunii, che avvengono per colpa del padrone, sono così rari da poterli considerare come una quantità trascurabile. Se-

condo l'onorevole Chimirri, sono circa l'8 o il 10 per cento. Secondo il Faure, nel 1883, in Francia, sarebbero stati del 12 per cento. In Germania si sono fatte statistiche diverse secondo gli uni, sono del 20 per cento; secondo Adolfo Held, del 7,5 per cento per sola colpa del padrone e del 17 per cento per colpa del padrone mista ad altre cause.

Ma, accettando la cifra dell'onorevole Chimirri, siccome il comm. Bodio calcola che in Italia avvengono ogni anno quarantamila infortunii, con mille morti, è chiaro che quelli per colpa del padrone ascenderebbero a circa 100 morti e quattromila feriti, ma non in tutti questi quattromila rimane la responsabilità civile per effetto dell'art. 22.

Ora io dico: lo Stato che protegge tutti i deboli, i mentecatti, le donne, i minori, i prodighi, non deve proteggere anche quelli che sono economicamente deboli? L'interesse, che ha ad impedire che gl'infortunii avvengano, ed anche a far sì che non si creda che esso non si cura abbastanza che non avvengano non è forse un interesse maggiore che quello di far bene amministrare il patrimonio dei privati?

Ma l'onorevole Chimirri e l'onorevole Colombo dimostravano di aver fiducia nei regolamenti per prevenire gli infortunii. I regolamenti sono necessari, ma io li credo insufficienti, quando manchi il senso della responsabilità e l'interesse in chi dirige l'azienda ad evitare l'infortunio.

Io mi associo pienamente all'opinione, che nella seduta del 30 aprile 1896 esprimeva in quest'aula l'onorevole Prinetti. Ricordo quasi testualmente le sue parole, perchè sue e perchè opportune. Hanno torto, diceva egli, coloro i quali ripongono soverchia fiducia nelle disposizioni e nelle previsioni dei regolamenti. Io sono pienamente della sua opinione. Quei 18 mesi che ho passato, facendo parte del Governo e cercando di applicare quei pochi regolamenti, che allora esistevano, e che esistono tutt'ora, mi hanno pienamente confermato in questo convincimento.

Assai di più che il regolamento, giova, come ho detto, il senso della responsabilità e l'interesse ad evitare gli infortuni. Il regolamento non può prevedere tutto, e, se tenta di prevedere tutto, allora costituisce per l'industria un incaglio, una pastoia, che rappresenta danni di gran lunga maggiori che un

grado alquanto più esteso di responsabilità. Vale assai meglio, nell'interesse dell'industria, un po' più di responsabilità con regolamenti meno rigidi e meno severi, anziché regolamenti più rigidi e più severi con minore responsabilità.

Capisco che per la maggior parte degli industriali l'ideale sarebbe di non avere né regolamenti, né responsabilità. Infatti, quando si discute di responsabilità odo invocare i regolamenti, e quando si formano e si vogliono applicare i regolamenti, s'invoca la responsabilità e si domanda libertà di movimenti e d'azione.

Nulla, onorevoli colleghi, nulla sostituisce la diligenza; nulla la tiene tanto desta quanto l'interesse; nulla, perciò, sostituisce l'interesse del padrone a prevenire gli infortuni. L'assicurazione, la responsabilità, il regolamento non si confondono, né si escludono; essi si completano, e bisogna armonizzarli con equità, con provvida misura. L'Inghilterra, che, colla legge del 1878 aggravò e codificò i regolamenti industriali, due anni dopo, con la legge del 1880, non diminuì le responsabilità, ma le aumentò, abbandonando la sua vecchia teoria del *common employment*.

Ma (e qui ho finito, perchè questo è proprio l'ultimo degli argomenti che sono stati addotti in contrario) ma, dicevano gli onorevoli Chimirri e Colombo, voi fate una disparità di trattamento: perchè, mentre, nel caso di colpa grave, o di reato per azione pubblica, del padrone, mantenete la responsabilità sua, nel caso di colpa grave dell'operaio gli accordate ugualmente l'indennità. Il disegno di legge dell'onorevole Lacava, al quale collaborai anch'io, faceva piena ragione a questa obbiezione degli onorevoli Chimirri e Colombo. Esso ammetteva che l'operaio non dovesse avere indennità nel caso di sua colpa grave. E, se io non avessi grande ripugnanza a tutto ciò che può mettere in pericolo questa legge votata dal Senato, non sarei lontano dal proporre l'accoglimento di questo principio. Quantunque le mie tendenze siano molto favorevoli agli operai, tuttavia vedo di buon occhio tutto ciò che può giovare a tener desta la vigilanza del padrone e dell'operaio per prevenire gli infortuni.

Ma, d'altra parte, se io sarei personalmente disposto a convenire in questo con gli onorevoli Colombo e Chimirri, non posso disconoscere che non è identico il caso tra la colpa del padrone e

quella dell'operaio. Il dolo del padrone ed il dolo dell'operaio sono identici; ma la negligenza, no: perchè l'operaio non esercita funzioni direttive; perchè la negligenza a danno proprio è moralmente diversa dalla negligenza a danno altrui; perchè questa è resa più odiosa ed antipatica dall'interesse pecuniario, che si ha a risparmiare la spesa necessaria per impedire che il danno avvenga; perchè la natura umana, pur troppo, è così fatta (ed in in questo siamo tutti uguali; proprietari, operai, industriali, socialisti, moderati, radicali, progressisti) la natura umana è così fatta, che, a curare l'incolumità altrui, occorre uno stimolo più forte, che a curare l'incolumità propria: infine, perchè, praticamente, manca, nel caso dell'operaio, quando è il solo danneggiato, il criterio della condanna penale.

E qui ho proprio finito. Ma, poichè l'onorevole Colombo ha concluso citando la Germania, rimarrò anch'io qualche minuto in Germania insieme a lui.

Egli ha lodato senza riserva la legislazione tedesca sugli infortuni; ma egli non ignora che in Germania si discute molto se l'attenuazione della responsabilità civile abbia avuto per effetto di aumentare il numero degli infortuni. Gli infortuni denunciati sono indubbiamente aumentati; anzi, dal 1886 al 1892, il salto è stato da 82,000 a 165,000; ma è dubbioso se si tratti di un vero aumento degli infortuni accaduti, oppure di un semplice aumento degli infortuni denunciati. Ma, se anche così fosse, se anche gli infortuni in Germania non fossero aumentati, l'esempio tedesco rafforza la tesi mia, non quella dell'onorevole Colombo.

Io ho qui il testo ufficiale della legge tedesca.

Ora, è perfettamente vero che l'articolo 95, come dicono gli onorevoli Colombo e Chimirri, limita l'azione dell'operaio contro il padrone, al solo caso del dolo; ma è anche vero che il successivo articolo 96 accorda l'azione di regresso alle società assicuratrici in tutti i casi di negligenza.

L'espressione di cui quella legge si serve è *Fahrlässigkeit* la quale implica tutti i gradi di negligenza, anche i più lievi.

Dubitando, come sempre, del mio giudizio, io ho voluto consultare un mio amico, giurista tedesco.

Da lui ho ricevuto la risposta, che ho in mano, e della quale tradurrò un brano:

« Ella ha ragione; la parola *Fahrlässigkeit*, cioè NEGLIGENZA, comprende il più piccolo grado di negligenza, anche una così piccola negligenza che solo un tecnico (*ein Fachmann*) può riconoscerla per tale. »

E notate, onorevoli colleghi, che in Germania si poteva più facilmente che da noi attenuare senza pericolo la responsabilità, perchè in Germania, per impedire che gl'infortuni aumentino, vi sono elementi che disgraziatamente mancano fra noi.

Anzitutto, come diceva benissimo l'onorevole Colombo, colà l'assicurazione è fondata sul principio della mutualità, cioè sono gli stessi industriali, che, riuniti in corporazione professionale (*Berufsgenossenschaft*) costituiscono l'ente assicuratore; di guisa che l'industriale colà ha doppia faccia: è assicurato ed assicuratore al tempo stesso.

Come assicurato ha poco interesse ad impedire gl'infortuni, ma, come assicuratore questo interesse l'ha in alto grado, tantochè la relazione del Consiglio federale, che precede il disegno di legge, dice benissimo che questo cointeresse è la pietra angolare, la base fondamentale della legge.

In Germania, la vigilanza è organizzata assai meglio che da noi, perchè essa dispone di maggiori mezzi pecuniari; in Germania la grande industria ha assai maggiore sviluppo che non abbia in Italia, e voi sapete che nei vasti opifici la vigilanza è assai più facile; finalmente, in Germania, è doloroso, ma non inutile, il confessarlo, sono assai più diffusi e radicati che in Italia il sentimento del dovere e l'abito della disciplina, che ciascuno porta fino nell'esercizio delle più umili funzioni.

Queste virtù del popolo tedesco hanno dato il loro frutto nel campo speciale degli infortuni, come l'hanno dato in ogni altra manifestazione della vita nazionale; queste virtù, non questa o quella causa speciale, che è andato ricordando l'onorevole Colombo, queste virtù del popolo tedesco hanno prodotto, non solamente i suoi gloriosi trionfi militari, ma anche il suo grande sviluppo industriale e commerciale, che oggi lo mette in grado di sostenere sul mercato mondiale, una gigantesca lotta economica, contro un popolo più ricco di esperienza, di capitali, di vigorosa iniziativa individuale, e sui cui domini non tramonta mai il sole.

Se vogliamo imitare la Germania, come

proponeva testè l'onorevole Colombo, imitiamola pure; ma non nel tradurre di peso dalle sue nelle nostre leggi questo o quell'articolo, bensì nella serietà e nella sincerità dei propositi, con cui colà si fanno e si eseguono le leggi.

Il principe di Bismarck andrà celebrato nella storia altrettanto per essere stato uno dei primi, il primo anzi, tra i grandi uomini di Stato europei, che abbia saputo imporre notevoli sacrifici alle classi abbienti nell'interesse dei lavoratori, e perciò della solidità dello Stato, quanto lo è e lo sarà per la sua partecipazione ad avvenimenti politici, i quali forse, anzi certamente, anche senza di lui, si sarebbero compiuti, perchè il popolo tedesco era già maturo all'indipendenza, alla unità, alla grandezza economica e politica; il principe di Bismarck, discutendosi questa legge, disse al Reichstag: signori, facciamo sul serio, e quando gli operai vedranno che noi facciamo sul serio, allora essi non presteranno facile orecchio agli apostoli del socialismo.

Bissolati. E i milioni di voti dei socialisti?

Di San Giuliano. I milioni di voti dei socialisti, che ricorda l'onorevole Bissolati, si debbono a cause profonde e complesse; e assai più numerosi essi sarebbero e con tendenze più rivoluzionarie e violente se non si fosse provveduto ad attenuare le cause del malcontento degli operai colla legislazione sociale più profondamente ispirata al sentimento dei doveri dello Stato verso i lavoratori, che esista finora al mondo. I progressi del socialismo in Germania, onorevole Bissolati, ed Ella lo sa, sarebbero stati maggiori, se non si fosse pensato a porvi un'argine, non più con le sole repressioni, ma con le tre grandi leggi di assicurazione per gl'infortuni, per le malattie e per la vecchiaia; Ella infatti sa, onorevole Bissolati, che i suoi correligionari politici tedeschi combattono queste riforme parziali...

Bissolati. Noi no!

Voci. Sì, anche qui...

Di San Giuliano. Le combattono, o almeno le veggono di mal occhio, perchè in queste riforme essi vedono giustamente un ostacolo alla loro propaganda ed al trionfo dei loro ideali. Ed io potrei dirle, continuando a raccogliere la sua interruzione, che tre anni fa ebbi occasione di avere una conversazione con un

illustre avversario delle tendenze cui si ispirano quelle leggi, il Virchow, il quale ne ricobbe l'influenza moderatrice sul carattere e sulle tendenze degli operai. Quindi, o signori, il principe di Bismarck saggiamente diceva: quando gli operai vedranno che noi facciamo sul serio, si affezioneranno alle istituzioni ed allo Stato. Ecco il segreto, onorevoli colleghi, di una legislazione sociale veramente efficace e perciò veramente conservatrice: fare sul serio. Guai se in materie come questa noi non facessimo sul serio, guai se sollevassimo la questione senza risolverla, se stuzzicassimo i desideri senza soddisfarli; guai se facessimo una legge, che mentre dice di migliorare la condizione degli operai, in fatto la peggiorasse, come avverrebbe se la Camera facesse buon viso alle proposte dell'onorevole Chimirri e dell'onorevole Colombo. È tempo che le classi abbienti in Italia si decidano a fare i sacrifici necessari per assicurare la pacificazione sociale ed il consolidamento delle istituzioni, che cementano l'unità della patria, per non essere obbligate a fare più tardi sacrifici maggiori, con danno del paese, con danno di quegli stessi lavoratori, che ora è assai facile aizzare alla lotta di classe, perchè ai successi della propaganda, ostile alle istituzioni ed alle leggi, contribuisce in gran parte l'inerzia e la miopia di tanta parte delle classi dirigenti. Il sacrificio, fatto a tempo, è premio di assicurazione, e chi lo rifiuta assume una grande responsabilità. Evitiamo che questa legge corra nuovi pericoli e sia esposta a nuovi indugi e non diamo un argomento ed un esempio di più a chi dice che il regime parlamentare è impotente ad attuare le riforme sociali, imposte dalla necessità dei tempi in cui viviamo.

In questi giorni, sacri ai ricordi patriottici, ho udito più d'uno a dire che ormai gli ideali sono spenti, e che a noi non resta che agitarci in meschine questioni ed in piccoli interessi, che non rapiscono in alto le menti ed i cuori e non accendono gli animi a santi e fecondi entusiasmi.

Io non lo credo. Gli ideali non sono spenti, sono mutati.

La redenzione economica dei popoli, da cui deriva la concordia sociale, non è uno ideale meno alto, meno nobile, meno degno, che la loro redenzione politica.

La differenza è, che quell'ideale era penetrato nella coscienza di tutti, si era fatto

vivo ed operativo, e perciò spingeva ai sublimi eroismi, alle grandi abnegazioni, alle gesta gloriose della nostra epopea nazionale; mentre i nuovi ideali non sono ancora così diffusi, così radicati nella coscienza delle classi dirigenti, da trasformarsi in sentimento ed in azione.

Nessun modo migliore di festeggiare l'anno giubilare di uno degli eventi più importanti e più decisivi del periodo storico, da cui siamo usciti, che il mostrarci capaci, volenterosi e degni di affrontare e di risolvere i grandi ed urgenti problemi, che ci sono imposti dal periodo storico nel quale siamo entrati; il quale schiude all'occhio nostro vasti ed indefiniti orizzonti, che seducono con la loro imponente maestà, che fanno pensare, temere, ma anche sperare, e che a tutti i veggenti si affacciano, paurosi e luminosi al tempo stesso. (*Vivissime approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dare lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanze pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno circa la revoca del Decreto prefettizio in data 8 dicembre 1896, che scioglieva la Camera del Lavoro a Genova.

« Fasce. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, per sapere, se non creda necessario di coordinare le vigenti disposizioni relative alla vendita dell'acido fenico in guisa, che non siano possibili errori di interpretazione e di difformi applicazioni della legge sanitaria.

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle ragioni, per le quali l'orario ferroviario fa partire alle ore 8.42 il treno da Alessandria a Milano, cioè all'ora e al minuto preciso in cui arriva in Alessandria il treno da Roma, con

grave danno e malcontento dei viaggiatori provenienti da Genova, Novi, ecc., e che devono seguire quella linea

« Farinet. »

« Il sottoscritto interpella l'onorevole presidente del Consiglio sulla necessità, di fronte agli incoraggiamenti dati dalla Francia alle sue industrie agrarie, con larghi premi, di imitarla, anzichè perdersi in puerili recriminazioni, riformando le numerose voci ancora libere della nostra tariffa doganale, in modo da proteggere seriamente ed efficacemente il lavoro e l'economia nazionale.

« Farinet. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro delle finanze: 1° Sul metodo seguito per l'approvvigionamento dei tabacchi esteri per gli anni 1897 e 1898; 2° Se, e quali contratti furono eseguiti alla introduzione dei tabacchi nei magazzini del monopolio in Italia.

« Panattoni. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo sui criteri coi quali propose al Re l'amnistia in occasione del cinquantenario anniversario dello Statuto.

« Bissolati. »

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, accetta queste interpellanze?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Accetto le interpellanze che mi riguardano, e cioè quelle degli onorevoli Farinet e Bissolati. Quanto a quella che si riferisce al ministro delle finanze, io ne lo informerò, e in una delle prossime sedute egli potrà dire se e quando intenda rispondermi.

Presidente. Sta bene. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del Regolamento.

Sull'ordine del giorno.

Mezzacapo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mezzacapo. Mi rivolgo alla cortesia dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale si ricorderà certamente di avermi promesso che presto avrebbe avuto luogo lo svolgimento della mozione, che insieme con altri colleghi ho presentato, e che è stata letta

nella tornata del 9 febbraio, relativa alla crisi agrumaria. Lo prego quindi di voler dichiarare se consenta che questa mozione sia iscritta nell'ordine del giorno subito dopo il disegno di legge sugli infortunî sul lavoro.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Accetto la sua proposta, e dichiaro di essere a disposizione della Camera perchè si stabilisca il giorno, in cui la mozione, di cui ha parlato l'onorevole Mezzacapo, dovrà essere discussa.

Presidente. Avverto però l'onorevole presidente del Consiglio che è stato già stabilito che, esaurita la discussione di questo disegno di legge, si discuterà in prima lettura il disegno di legge per disposizioni intorno alle nomine ed il licenziamento dei maestri elementari. Se l'onorevole Mezzacapo consente, la discussione della sua mozione potrà aver luogo subito dopo la prima lettura di questo disegno di legge.

Mezzacapo. Sta bene.

(Così rimane inteso).

Fulci. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fulci. Prego la Camera di consentire che la proposta di legge segnata al numero 25 dell'ordine del giorno, riguardante l'ineleggibilità dei membri delle Commissioni per la formazione delle liste elettorali, sia iscritta nell'ordine del giorno subito dopo la mozione dell'onorevole Mezzacapo.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Accetto.

Presidente. Così rimarrà stabilito. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosdari.

Bosdari. Dichiaro di ritirare l'interrogazione presentata al ministro dell'interno, che non tendeva a voler discutere sopra i deplorabili conflitti avvenuti in Ancona il 28 febbraio, ma solo a segnalarne le cause, che temo grandemente possano produrre maggiori disordini per l'avvenire. Il Governo terrà il conto che crede del mio avvertimento. Ho compiuto un dovere ed a me basta. Della mia interrogazione ho raggiunto lo scopo, e perciò ora la ritiro.

Presidente. Sta bene.

L'onorevole Berenini con altri deputati ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta è tolta alle ore 19.15.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Infortuni sul lavoro. (146)
3. Prima lettura del disegno di legge: Disposizioni intorno alle nomine ed il licenziamento dei maestri elementari. (95)
4. Svolgimento di una mozione del deputato Mezzacapo ed altri circa i provvedimenti da adottare per facilitare l'esportazione degli agrumi.

Discussione dei disegni di legge:

5. Ineleggibilità dei membri delle Commissioni per la formazione delle liste elettorali. (95)
6. Provvedimenti per le pensioni civili e militari. (*Urgenza*). (150)
7. Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai. (66)
8. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89)
9. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 2ª), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)
10. Riordinamento della tassa sulle anticipazioni o sovvenzioni contro deposito o pegno fatte dalle Casse di risparmio, dalle Società e dagli Istituti. (121)
11. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. (115)
12. Provvedimenti riguardanti i debiti redimibili. (51)
13. Per la difesa militare in tempo di pace. (73)
14. Riforma della legge forestale. (70)
15. Trasporto di fondi dai residui disponibili su alcuni capitoli ad altri capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1897-98. (183) — *Modificazioni allo stesso disegno di legge* (183-bis).
16. Riduzione di lire 444,500 sul fondo autorizzato dalle leggi 9 luglio 1876, n. 3230, e 3 luglio 1884, n. 2519, per l'ampliamento e sistemazione del porto di Genova. (184)
17. Convenzione col municipio di Napoli per permuta di immobili allo scopo di isolare il maschio Angioino del Castelnuovo in detta città. (215)
18. Stanziamenti in bilancio relativi alla spesa per il risanamento della città di Napoli. (203)

19. Autorizzazione di spesa straordinaria nel bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98 per aumento temporaneo di carabinieri in Sicilia. (222)

20. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali ed altri provvedimenti doganali. (211)

21. Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale. (88)

22. Modificazioni degli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica. (90)

23. Modificazioni agli articoli 65 e 74 della legge elettorale politica. (228)

24. Conversione in legge del R. Decreto 25 novembre 1897, n. 490, per la sistemazione degli ufficiali subalterni commissari. (214)

25. Termine perentorio ai portatori di obbligazioni del prestito Bevilacqua la Masa per la presentazione di esse al cambio, al rimborso ed al premio. (210)

26. Relazione della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva sul Regio Decreto 18 ottobre 1896 che trasferisce al Tribunale militare di Massaua tre tenenti di fanteria; e sul Regio Decreto 13 dicembre 1896 che promuove il maggior generale cavalier Achille Afan De Rivera, sottosegretario di Stato per la guerra, al grado di tenente generale. (Doc. VII-A e B).

27. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1897-98. (185, 185 bis).

28. Diminuzione di lire 100,000 dello stanziamento della somma iscritta al capitolo n. 419 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1898-99 a titolo di concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria. (186)

29. Indennità di equipaggiamento ai sottotenenti di nuova nomina nell'Esercito permanente. (190)

30. Proposta di riforma al Regolamento della Camera. (Doc. II, II-bis, II-ter)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

